

STORIA ECONOMICA

ANNO XII (2009) - n. 3



Edizioni Scientifiche Italiane

SOMMARIO

ANNO XII (2009) - n. 3

ARTICOLI E RICERCHE

- FRANCESCO DANDOLO, *La ricerca di nuovi paradigmi di impresa. Democrazia industriale e legge Marcora per la cooperazione delle aziende in crisi tra gli anni Settanta e Ottanta in Italia* p. 251
- LUIGI DE MATTEO, *Verso il Mar Nero nella crisi del primo dopoguerra. Programmi governativi, imprese e investimenti italiani in Transcaucasia* » 279
- MASSIMO FORNASARI, *Instabilità economica e instabilità finanziaria: il sistema bancario dell'Emilia Romagna tra le due guerre* » 335
- ROBERTO GIULIANELLI, *La Fiera della pesca di Ancona: commercio, industria e politica (1933-1976)* » 359
- SILVIA QUERCIA, *Le relazioni commerciali italo-egiziane tra l'Unità d'Italia e la Prima Guerra Mondiale* » 393
- RENATA SABENE, *La Fabbrica di San Pietro in Vaticano come azienda: organizzazione del lavoro, retribuzioni e assistenza dei manuali a Roma nel Settecento* » 429

RECENSIONI E SCHEDE

- D. BRIANTA, *Europa mineraria. Circolazione delle élites e trasferimento tecnologico (secoli XVIII-XIX)*, F. Angeli, Milano 2007 (R. Vergani) » 467
- F. CANALE CAMA, D. CASANOVA e R.M. DELLI QUADRI, *Storia del Mediterraneo moderno e contemporaneo*, Guida, Napoli 2009 (D. D'Andrea) » 469
- F. DANDOLO e G. SABATINI, *Lo Stato feudale dei Carafa di Maddaloni. Genesi e amministrazione di un ducato nel regno di Napoli (secc. XV-XVIII)*, Giannini, Napoli 2009 (G. Maifreda) » 471
- M. SFRAMELI, *Firenze 1892-1895: immagini dell'antico centro scomparso*, Pagliai Polistampa, Firenze 2007 (D. Manetti) » 474

- P. RUGAFIORI, *Rockefeller d'Italia. Gerolamo Gaslini imprenditore e filantropo*, Donzelli editore, Roma 2009 (A. Giuntini) » 475
- J.M. KEYNES, *Le conseguenze economiche della pace*, Adelphi, Milano 2007 (D. Manetti) » 476
- D. D'ANDREA, *Nel «decennio inglese» 1806-1815. La Sicilia nella politica britannica dai «Talenti» a Bentinck*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ) 2008 (R.M. Delli Quadri) » 477

LE RELAZIONI COMMERCIALI ITALO-EGIZIANE TRA L'UNITÀ D'ITALIA E LA PRIMA GUERRA MONDIALE*

1. 1860-1914: lo scenario internazionale e le dinamiche di crescita nazionali

Il sistema degli imperi tradizionali alla fine del XIX secolo arriva alla sua maturazione; i cambiamenti che si verificarono dal punto di vista degli assetti politici ed economici sono stati il preambolo degli avvenimenti che nel corso del XX secolo hanno determinato quello che è stato definito il passaggio dagli imperi militari agli imperi tecnologici¹. Mentre gli Stati Uniti d'America si presentavano come potenza economica emergente, ancora tendenzialmente chiusa nel proprio isolazionismo e poco interessata alla politica internazionale, l'Impero Ottomano era «l'uomo malato d'Europa» prossimo alla fine. Ciò rimetteva in gioco gli interessi, innanzitutto, delle potenze europee, come Germania, Francia, Inghilterra e in parte Italia, verso l'area del Mediterraneo, del Medio Oriente e dei Balcani. Dal punto di vista storiografico, dunque, la periodizzazione 1860-1914 ha la sua ragione d'essere in quanto momento di ridefinizione dei rapporti internazionali, in un contesto in cui i mutamenti strutturali dell'apparato economico italiano, nella sua fase di industrializzazione, avevano portato ad una graduale modificazione anche delle ragioni di scambio fino a quel momento esistenti tra l'Italia e l'Egitto.

Buona parte della letteratura storico-economica ha posto l'attenzione sulle dinamiche di sviluppo americano e dei singoli Stati europei, soffermandosi non solo sugli aspetti economici *tout court* ma anche sulle variabili sociologiche, *in primis* il flusso migratorio, che hanno

* Abbreviazioni: ACS = Archivio Centrale dello Stato; ASDMAE = Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri; CCIE = Camera di Commercio Italiana all'Estero; L.E. = Lire Egiziane; MAIC = Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio.

¹ E. DI NOLFO, *Dagli imperi militari agli imperi tecnologici*, Roma 2007.

contribuito alla crescita delle economie. Le comunità italiane stanziate Oltreoceano hanno rappresentato degli esempi di attivismo tanto da ispirare il *principe mercante* di un giovane Einaudi che, in maniera entusiastica, celebrava le gesta dell'imprenditore Dell'Acqua come un baluardo dell'intraprendenza italiana all'estero. Ma quella era la storia dell'America Latina, di un mercato che, a cavallo tra XIX e XX secolo, per intrinseche caratteristiche, era in forte ascesa, e dove non a caso, a Montevideo, sorgerà la prima Camera di Commercio Italiana all'Estero. È indubbio quindi l'interesse del continente americano, dove la crescita economica non fu estranea alla presenza italiana e dove le CCIE sono il segnale evidente dell'interesse, anche a livello istituzionale, che tali mercati rivestivano.

Il presente lavoro si propone di comprendere come tali dinamiche abbiano influito sulla *partnership* commerciale tra l'Italia e l'Egitto². La scelta dell'Egitto come oggetto dell'analisi è dettata dall'importanza e dalla peculiarità del paese nord africano. Esso è un *case-study* di particolare interesse in quanto, pur essendo geograficamente collocato nel continente africano, e come tale in alcuni studi incluso nelle statistiche commerciali nord-africane, è, di fatto, parte rilevante del mondo arabo e non è raro che venga analizzato all'interno delle dinamiche commerciali mediorientali. Questa sua specificità permette di poter inquadrare il commercio che aveva luogo nel Mediterraneo nella sua accezione più completa, intendendo non solo la sponda settentrionale dell'Africa ma anche il Medio Oriente, in quell'area che, in tempi non troppo lontani, era chiamata Levante, e che successivamente è stata studiata nelle analisi economiche e sociali della regione mediorientale³.

Se accettiamo l'accezione kuznetsiana di sviluppo economico moderno⁴ secondo cui la crescita del PIL è generata principalmente dalla diversità dei tassi di crescita settoriali, in particolare da una quota di PIL determinata dal settore industriale che cresce a scapito di quella

² La scarsità di studi sulle relazioni commerciali nel Mediterraneo nel periodo 1860-1914 potrebbe tra l'altro essere riconducibile, così come sostenuto dal De Rosa, alle vicissitudini della storiografia economica italiana che ha assunto una dimensione autonoma soltanto a partire dagli anni precedenti lo scoppio della Prima Guerra Mondiale, L. DE ROSA, *Aspetti e problemi della storiografia economica italiana*, in *La storiografia economica italiana degli ultimi venti anni: in alcuni recenti contributi*, a cura di S. Zaninelli, Milano 1972.

³ Cfr. C. ISSAWI, *The economic history of the Middle East: 1800-1914*, Chicago-London 1966.

⁴ S. KUZNETS, *Modern Economic Growth: rate, structure, and spread*, New Haven 1973.

del settore agricolo, si evince che, in questa fase, l'Egitto non è né in una fase di decollo⁵, né di proto-industrializzazione⁶; il paese infatti per tutto il XIX secolo, fino allo scoppio della Prima Guerra Mondiale, nonostante il graduale aumento del PNL, proporzionale all'incremento del commercio estero⁷, continua ad essere essenzialmente agricolo, come ben documenta lo studio di Crouchley⁸ sul *trend* del cotone, il principale prodotto egiziano destinato a diventare, specialmente dopo il 1882, il motore dell'economia.

L'apertura del Canale di Suez (1869), ricollocando la maggior parte dei commerci tra l'Asia e l'Europa all'interno del Mediterraneo, diede all'Egitto un ruolo centrale nei mercati internazionali. Già da qualche tempo il khedivé Ismail (1863-1879) aveva inserito l'Egitto nei circuiti commerciali mondiali, puntando, per le esportazioni, sull'incremento della produzione del cotone, sostituito dallo zucchero quando il primo conobbe una forte crisi. Ma quando nel 1865 i successi dell'esercito federale in America e il sentore di una prossima fine del conflitto nel Nuovo Mondo determinarono un effetto depressivo sul cotone⁹, si evidenziò come questo tipo di politica avesse sovraesposto l'Egitto ai rischi di fluttuazione del mercato, causando ben presto un forte indebitamento del paese. Sarà, infine, la scelta di voler proseguire i lavori del Canale di Suez, iniziati nel 1859 dal viceré Sa'id, a determinare il tracollo finanziario del paese.

La nascita del Bosforo egiziano fu, infatti, nel breve periodo, un cattivo affare per il governo khediviale, che si trovò a dover sostenere tutte le spese per la fornitura di mano d'opera, rinunciando ai futuri diritti territoriali su entrambe le sponde del Canale. Quando poi il governo, per i troppi debiti contratti, non poté più garantire la propria solvibilità, chiese aiuto alla Gran Bretagna che, insieme alla Francia, già da tempo esercitava una notevole ingerenza nella vita politica ed economica dello Stato egiziano. Trovato il compromesso tra gli in-

⁵ Uno dei cinque stadi dello sviluppo individuati da W.W. Rostow, *Gli stadi dello sviluppo economico*, Torino 1962.

⁶ Esisteva però un seppur embrionale apparato produttivo costituito dall'industria della raffinazione dello zucchero, da quella delle sigarette, del cemento, del brandy, della birra, della carta oltre che dalla raffineria di petrolio a Suez, la Anglo-Saxon Petroleum & co., cfr. R. OWEN, *Cotton and the Egyptian economy: 1820-1914: a study in trade and development*, Oxford 1969.

⁷ C. ISSAWI, *An economic history of Middle East and North Africa*, New York 1982, p. 30.

⁸ A.E. CROUCHLEY, *The economic development of modern Egypt*, London 1938.

teressi delle due nazioni europee, il risanamento delle finanze egiziane fu attuato tramite la *Caisse de la Dette Publique*.

Ma la presenza così ingombrante di potenze straniere determinò l'avversione del movimento nazionalista egiziano che causò la rivolta urabista¹⁰. La repressione della rivolta e il bombardamento del porto di Alessandria d'Egitto (11 luglio 1882) da parte delle navi inglesi, consentirono il controllo coloniale britannico sull'Egitto, con l'insediamento, ufficialmente come console, di fatto come governatore (1883-1907), di sir Evelyn Baring conte di Cromer. Occorre ricordare che l'Egitto allora era parte dell'Impero Ottomano, anche se già dal 1841 era diventato uno stato vassallo pressoché autonomo, grazie ai firmani imperiali ottenuti per le vittoriose campagne di Muhammad Ali sui Turchi.

L'occupazione coloniale britannica, che durò fino al 1914, anno in cui l'Egitto fu proclamato ufficialmente protettorato, determinò conseguenze di lunga durata sul sistema produttivo egiziano trasformandolo in una monocultura cotoniera e causò una forte sperequazione all'interno della società egiziana. I venticinque anni del "regno" di Cromer sono centrali nella nostra analisi: in questo periodo furono intraprese scelte economiche che, se da un lato migliorarono le condizioni produttive, introducendo anche colture di riso e di legumi, pur sempre subordinate a quella del cotone, dall'altro stroncarono i primi embrionali sviluppi del settore industriale¹¹. La scelta di proseguire e rafforzare la presenza dell'Egitto nel mercato internazionale, sottolinea Issawi, sovraespose un'economia ancora fortemente immatura e scarsamente competitiva. Mabro, ponendo l'accento sui costi-opportunità del libero scambio¹², ha anche rimarcato gli scarsi investimenti in capitale umano da parte degli inglesi e il volontario man-

⁹ ASDMAE, *Le scritture del Ministero degli Affari Esteri del regno d'Italia dal 1861 al 1887*, a cura di R. Moscati, Roma 1953, b. 868, *Rapporti del consolato in Cairo*, Corrispondenza n. 127, Cairo 19 marzo 1865.

¹⁰ Dal nome del leader del movimento nazionalista il colonnello Ahmad 'Urabi.

¹¹ A tal riguardo l'analisi di Zangheri sulle dinamiche di crescita dei paesi sottosviluppati fornisce, a nostro avviso, un quadro esplicativo anche della realtà egiziana: R. ZANGHERI, *Agricoltura e contadini nella storia d'Italia*, Torino 1977, pp. 67-74.

¹² «Classical economists and their modern disciplines have told us the costs of industrializing in defiance of comparative advantages, and Egyptian economic history is rich in illustrations for their lessons. We know much less about the costs of free trade: the destruction of handicrafts and small manufacturing, the lost opportunities, talents that could have been used in industry, and the wasted time during which the inevitably long process of industrial training and "learning by doing" could have taken place», R. MABRO, *The Egyptian Economy: 1952-1972*, Oxford 1974, p. 11.

tenimento di un elevato tasso di analfabetismo. L'Egitto, inoltre, non riuscì mai a controllare l'andamento del prezzo della sua principale produzione, il cotone, dovendo sottostare alle dinamiche di mercato determinate dall'andamento del prodotto americano sul mercato di Liverpool; dopo la costruzione del telegrafo tra l'Egitto e l'Europa tale dipendenza si rafforzò.

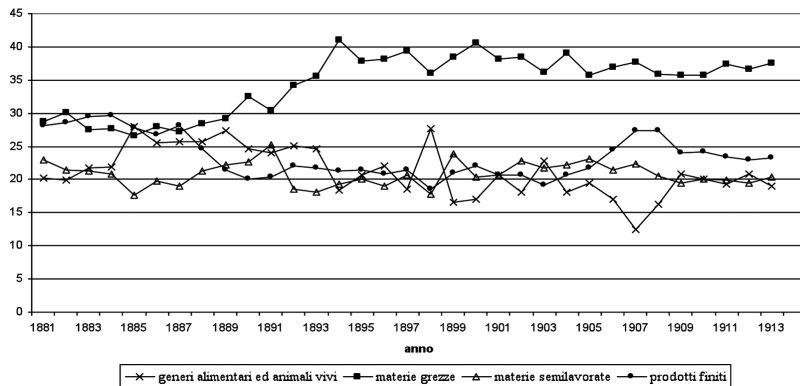
Per quanto concerne l'Italia, dando per acquisite le principali tappe e caratteristiche del suo sviluppo economico¹³, si vuole solo rimarcare, anche ai fini dell'analisi delle relazioni italo-egiziane, la assoluta centralità degli anni a cavallo tra il XIX e il XX secolo: «Gli studi e i dati disponibili indicano negli anni tra il 1894 e il 1898 la messa in moto di un processo cumulativo di sviluppo – definita da alcuni come una specie di “rivoluzione industriale” italiana e da altri come stadio di “decollo” – che ha valso a far entrare l'Italia nell'area industriale dell'Europa occidentale»¹⁴. Per gli anni a ridosso della seconda svolta protezionistica (1887) fino al 1913 i dati dimostrano un significativo mutamento della composizione delle correnti di scambio strettamente collegato alla progressiva industrializzazione e al progresso tecnico in agricoltura; la trasformazione fu così profonda che, in breve tempo, molti prodotti, fino ad allora importati, divennero merci di produzione italiana. L'Italia, diventando importatore di beni primari – si pensi al cotone per l'industria tessile – ed esportatore di prodotti semilavorati e finiti si veniva a trovare con mutate, e positive, ragioni di scambio.

In questi anni inoltre la bilancia commerciale italiana assume le ca-

¹³ Cfr., ad es., V. ZAMAGNI, *Lo Stato italiano e l'economia: storia dell'intervento pubblico dall'unificazione ai giorni nostri*, Firenze 1981; G. SAPELLI, *Technical Change, Microeconomic Evolution and Growth: An Introductory View of Italian Industrial Development*, in *Technology and Enterprise in a Historical Perspective*, a cura di G. Dosi, R. Giannetti e P.A. Toninelli, Oxford 1992, pp. 291-313; A. GERSCHENKRON, *Il problema storico dell'arretratezza economica*, Torino 1965²; B. CAZZI, *Storia della società italiana dall'Unità ad oggi*, III, *Il commercio*, Torino 1975; L. CAFAGNA, *Dualismo e sviluppo nella storia d'Italia*, Venezia 1990²; R. ROMEO, *Risorgimento e capitalismo*, Bari 1959; *Il controllo dell'economia nel breve termine*, Milano 1977⁴; P. SARACENO, *Iniziativa privata e azione pubblica nei piani di sviluppo economico*, Roma 1959; G. DEL VECCHIO, *Considerazioni sulla teoria del protezionismo e del liberismo doganale*, «Giornale degli economisti e rivista di statistica», 13 (1934), pp. 721-737; ZANGHERI, *Agricoltura e contadini*; E. SERENI, *Capitalismo e mercato nazionale in Italia*, Roma 1966.

¹⁴ A. CARACCILO, *Il processo d'industrializzazione*, in *Lo sviluppo economico in Italia*, III, *Studi di settore e documentazione di base*, a cura di G. Fuà, Milano 1974², p. 107.

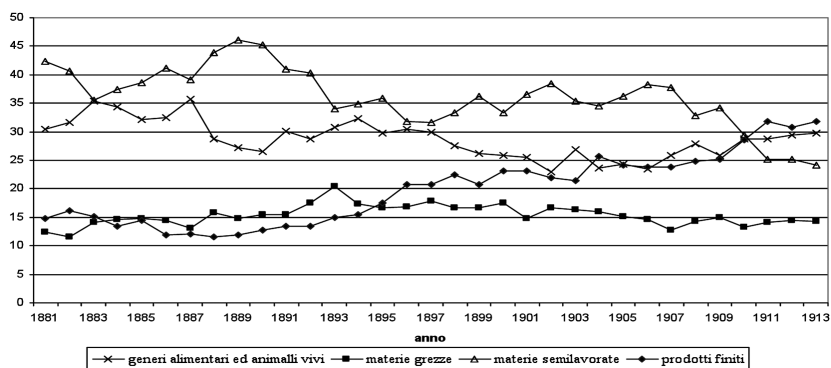
Graf. 1 – *Commercio speciale* dell'Italia per tipologia di prodotti (esclusi metalli preziosi) 1881-1913. Importazioni (valore %)*



* Per commercio speciale si intende ciò che si importa per consumo nazionale e ciò che si esporta di produzione nazionale. La merce in transito veniva registrata solo se sottoposta a dazio. Se esente, come la maggior parte delle materie prime, veniva classificata nel commercio speciale di importazione e per poi figurare una seconda volta in quello d'esportazione come se fosse stata nazionale.

Fonte: elaborazioni da A. CAPANNA e O. MESSORI, *Gli scambi commerciali dell'Italia con l'estero dalla costituzione del Regno ad oggi*, Roma 1940, Tabella E (dati in lire italiane al potere d'acquisto del 1938).

Graf. 2 – *Commercio speciale* dell'Italia per tipologia di prodotti (esclusi metalli preziosi) 1881-1913. Esportazioni (valore %)*



* V. graf. 1. Fonte: v. graf. 1.

ratteristiche che permarranno anche dopo la fine del conflitto mondiale: «appare cioè il forte sbilancio che è compensato dalle rimesse degli emigranti, dalle spese dei turisti e dagli altri elementi attivi della nostra bilancia dei pagamenti internazionali»¹⁵. Le rimesse degli emigranti ebbero un ruolo importante nelle dinamiche economico-commerciali, perché soprattutto a partire dal XX secolo, il fenomeno migratorio assunse le caratteristiche di una diaspora¹⁶. Il ruolo delle comunità italiane stanziate all'estero, e quindi anche in Egitto, deve essere posto in stretta relazione con il commercio estero ed analizzato in termini quantitativi e qualitativi. In questo senso, si cercherà di determinare l'esistenza ed il ruolo giocato dalla *business community* italiana in Egitto e dunque di leggerlo alla luce dei suoi effetti sulle correnti di traffico internazionale. Pur considerando, quindi, la rilevanza dei fattori di natura strettamente politica ed economica, si metteranno in rilievo anche gli aspetti sociali quali il flusso migratorio e l'azione della CCIE di Alessandria d'Egitto, che concorsero alla determinazione degli scambi commerciali tra i due paesi.

2. Il Canale di Suez

Prima di esaminare l'andamento degli scambi tra Italia ed Egitto, sembra opportuno gettare uno sguardo su un evento che in quegli anni ebbe un enorme impatto sull'assetto delle relazioni commerciali internazionali e in particolare mediterranee, vale a dire l'apertura del Canale di Suez. Con il taglio dell'Istmo, l'Italia venne «novellamente a trovarsi sopra una delle vie commerciali più importanti del mondo, quella che debbono percorrere pel vicendevole scambio i prodotti dell'industria manifatturiera d'Europa ed i prodotti del ferace suolo Asiatico»¹⁷. Le prospettive di sviluppo per la penisola parevano incoraggianti. Con la contemporanea apertura del traforo del Frejus si sarebbero potute garantire comunicazioni più veloci della Valigia delle Indie con auspicabili e prevedibili ricadute positive sul porto italiano che sarebbe stato designato come terminale del percorso marittimo

¹⁵ CAPANNA e MESSORI, *Gli scambi commerciali dell'Italia con l'estero*, p. 146.

¹⁶ E. POZZI, *Le Camere di commercio italiane all'estero nel secondo dopoguerra (1946-1998)*, in *Tra identità culturale e sviluppo di reti. Storia delle Camere di commercio italiane all'estero*, a cura di G. Sapelli, Soveria Mannelli 2000, p. 219.

¹⁷ E. D'AMICO, *Relazione della Commissione Parlamentare incaricata di esaminare il progetto di legge di una maggiore spesa per l'aumento del servizio postale marittimo fra Brindisi e Alessandria d'Egitto*, «Rivista Marittima», 1 (1868), pp. 476-497.

della valigia stessa; inizialmente quello di Brindisi sembrava il candidato più probabile.

In realtà, i maggiori sviluppi si sarebbero verificati solo dopo il primo ventennio di funzionamento del Canale e, diversamente dalle ottimistiche previsioni per Brindisi e per i porti meridionali, sarebbero stati i porti di Genova e quelli dell'Alto Adriatico a giocare un ruolo centrale nei traffici verso il Levante e l'Estremo Oriente¹⁸. Ad ogni modo, inizialmente il governo incentivò i lavori per il porto di Brindisi, stanziò dieci milioni di lire per i lavori del solo porto di Venezia, e promosse anche la creazione di porti di minore importanza. A ciò si aggiunga che furono istituiti nel 1869 consolati in Egitto, a Melbourne in Australia e a Yokohama, mentre solo successivamente, come si vedrà di seguito, nasceranno altre forme di promozione del commercio, come le CCIE. La prima Camera nel Levante, infatti, fu istituita ad Alessandria d'Egitto nel 1884, presto seguita da quelle di Costantinopoli e Smirne. Ma parallelamente potenze europee come Francia, Inghilterra, ma anche Germania e impero Austro-ungarico, si imponevano in Europa e in Oriente. In definitiva, il successo del Canale mise in luce il divario esistente tra l'Italia e le concorrenti europee che da più tempo e con maggiori profitti commerciavano con l'Oriente, anche in ragione di un maggiore sviluppo industriale. In Italia, d'altra parte, accadde che la politica estera, come strumento di penetrazione commerciale, passò inevitabilmente in secondo piano, almeno nei primi anni dalla fondazione del Regno d'Italia, dovendosi far fronte a problemi interni, alle limitate risorse finanziarie e alla mancanza di strumenti diplomatici di pressione¹⁹.

Si tenga anche conto del fatto che l'apertura del Canale stimolò in maniera decisiva i progressi tecnici nel campo del trasporto marittimo, in particolare nel passaggio alla propulsione meccanica delle navi²⁰. Se-

¹⁸ G. LUZZATTO, *L'economia italiana dal 1861 al 1894*, I, Milano 1963, pp. 95-96. Sui vantaggi potenziali ed effettivi di cui godette il porto di Trieste con l'apertura del Canale di Suez, G. DEL GIUDICE, *I riflessi economici del taglio dell'Istmo di Suez sui traffici marittimi triestini*, in *Luigi Negrelli ingegnere e il Canale di Suez*, Atti del convegno internazionale, Primerio 15-17 settembre 1988, a cura di A. Leonardi, Trento 1990.

¹⁹ V. CASTRONOVO, *Storia economica d'Italia. Dall'Ottocento ai giorni nostri*, Torino 1995, p. 182. Sullo scarso impegno profuso per colmare il divario esistente con le altre nazioni già nel periodo immediatamente precedente all'apertura del Canale di Suez cfr. L. TORELLI, *Il Canale di Suez e l'Italia*, Milano 1867, pp. 57-58.

²⁰ I. LUZZANA CARACI, *La via delle Indie e il Canale di Suez*, in *Luigi Negrelli ingegnere e il Canale di Suez*, p. 160. Per una esaustiva esposizione delle tappe dello

condo il Luzzatto, i primi anni di funzionamento del Canale inflissero un duro colpo agli armatori italiani i quali dovettero affrontare ingenti spese (relative al necessario ricorso al vapore) per rendere possibile la navigazione lungo quella tratta²¹.

L'analisi del movimento di navi nel Canale di Suez dal 1870 al 1891 permette di evidenziare meglio, anche in un'ottica comparata, quanto si è andati osservando. I dati indicano come l'Italia non riuscì ad imporsi nei nuovi assetti commerciali internazionali. Posto che la bandiera predominante fu sempre quella inglese, in percentuali che, anche nei periodi più critici per il Regno Unito, superano costantemente, e di molto, la metà del totale dei transiti registrati²², l'Italia mantenne un andamento costante, diversamente dalla Francia e dalla Germania. In particolare proprio quest'ultima dalla fine degli anni '80 del XIX secolo crebbe esponenzialmente, fino ad arrivare nel 1910 a 636 navi transitate lungo il Canale²³.

In definitiva, la condizione dell'Italia era ben descritta in un rapporto del 1890 secondo cui la «decadenza deriva dall'unica ragione che, aperto il Canale, tutti han gradatamente spinto la loro attività verso i paesi cui la nuova via di comunicazione li avvicinava; i nostri commercianti si son fermati ai primi passi; e quindi mentre è da lamentarsi, non è certo da meravigliarsi se gli altri ci passano avanti e noi anno per anno rimaniamo indietro»²⁴.

3. *Gli scambi commerciali tra Italia ed Egitto*

In generale, è noto, i dati statistici italiani del periodo postunitario presentano molteplici carenze. Un esempio significativo sono le serie relative al PIL italiano nel periodo 1861-1939, elaborate dall'I-

sviluppo del trasporto marittimo cfr. E. CORBINO, *Economia dei trasporti marittimi*, Napoli 1973⁴, pp. 60-74.

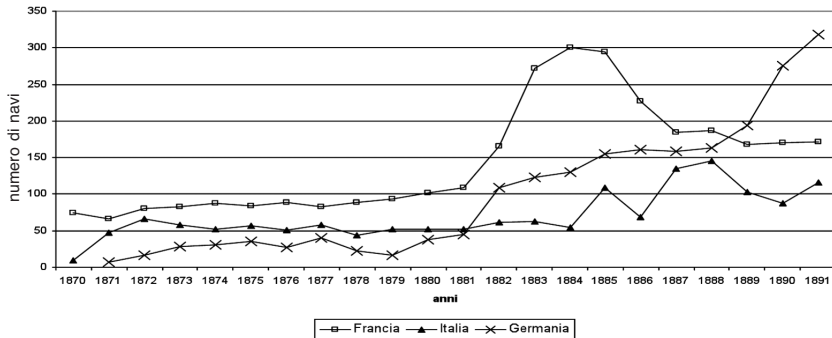
²¹ LUZZATTO, *L'economia italiana dal 1861 al 1894*, p. 97.

²² Nel 1900 a causa degli avvenimenti politici e militari nel Transvaal, oggi parte della Repubblica del Sudafrica, i traffici inglesi diminuirono ricoprendo comunque il 54,23% del totale, G.A. JONA, *Porto Said e il Canale di Suez nel 1900*, «Bollettino del Ministero degli Affari Esteri», 36 (1901), pp. 1035-1060.

²³ R. TRITONI, *Il Canale di Suez*, «Bollettino del Ministero degli Affari Esteri», 49 (1911), p. 779.

²⁴ A. LEONI, *Movimento della navigazione nel Canale di Suez*, «Bollettino del Ministero degli Affari Esteri», 25 (1890), pp. 253-256.

Graf. 3 – Numero di navi italiane, tedesche e francesi in transito nel Canale di Suez 1870-1891



Fonti: elaborazioni da: anni 1870-1881, G. DI BOCCARD, *Movimento della navigazione del canale marittimo di Suez nel 1881*, «Bollettino consolare», 18 (1882), p. 596; anni 1882-1883, A. LEONI, *Stati che si riferiscono alla navigazione del canale marittimo di Suez*, «Bollettino consolare», 20 (1884), p. 955; anni successivi, M. DE HARO, *Movimento del canale di Suez nell'anno 1884*, «Bollettino consolare», 21 (1885), p. 738; ID., *Movimento delle navi, delle merci e dei passeggeri nel Canale di Suez durante il mese di dicembre del 1885 e tabelle ricapitolative del secondo semestre con altre tabelle generali per l'anno intero (1885)*, «Bollettino consolare», 22 (1886), p. 197; ID., *Tavole Statistiche sul movimento del Canale di Suez pei mesi di Novembre e Dicembre ed altre tavole che riassumono quello dell'intero anno 1886*, «Bollettino consolare», 23 (1887), p. 162; A. LEONI, *Rapporto sulla navigazione generale del canale di Suez*, «Bollettino del Ministero degli Affari Esteri», 24 (1889), p. 389; ID., *Stati di navigazione generale del canale di Suez, per il secondo semestre dell'anno 1888*, ivi, p. 300; ID., *Movimento della navigazione nel Canale di Suez*, p. 255; ID., *Movimento della navigazione sul Canale di Suez durante l'anno 1890*, «Bollettino del Ministero degli Affari Esteri», 26 (1891), p. 248; ID., *Stati di navigazione del Canale di Suez*, «Bollettino del Ministero degli Affari Esteri», 27 (1892), p. 84.

STAT, non esenti da difetti anche rilevanti²⁵. Occorre però dire che la letteratura sul tema è molto ampia e non mancano, inoltre, revisioni critiche e nuove interpretazioni, come il recente studio di Paolo Pecorari²⁶. Se per l'Italia, nonostante la ricchezza degli studi condotti, esistono problemi di fonti e disparità di vedute, la situazione dell'Egitto è anche più complessa²⁷. Solo nel 1882 fu istituito un sistema di

²⁵ G. FEDERICO e J.S. COHEN, *Lo sviluppo economico italiano: 1820-1960*, Bologna 2001, p. 16.

²⁶ *L'Italia economica: tempi e fenomeni del cambiamento (1861-2000)*, a cura di P. Pecorari, Padova 2005.

²⁷ «There is no detailed account of the structure of Egyptian commerce, and sta-

rilevazione dell'*import-export*, e dunque «alcune lacune riflettono semplicemente lo stato del settore»²⁸ e gli studi odierni ovviamente risentono di tali carenze. Il già citato Owen²⁹ ritiene che i dati relativi al valore del commercio egiziano devono essere trattati con debita attenzione. Dal 1873 al 1911 l'amministrazione delle Dogane decurta ufficialmente del 10% il valore delle esportazioni egiziane, così come fa per le importazioni fino al 1873³⁰. Ma è verosimile che i dati ufficiali sottostimino sia le importazioni sia le esportazioni anche per altre ragioni. Quanto alle importazioni, sembra che gli acquisti del governo e della famiglia reale raramente passassero per la Dogana, mentre i residenti europei riuscivano ad evadere i dazi attraverso uno sperimentato sistema di corruzione. Fino al 1874, inoltre, gli scambi commerciali al di fuori del porto di Alessandria non erano annoverati tra le voci del commercio egiziano. È cosa da prendere in considerazione, anche se, si deve pur dire, ciò ha un'influenza marginale in ragione dello scarso peso commerciale degli altri porti in quegli anni. E ancora, nel movimento commerciale egiziano, redatto in termini di commercio generale diviso per nazioni, per porti di destinazione o di partenza, esiste una particolare categoria di merci che non era segnalata alla dogana egiziana perché esente da dazi in quanto munita di *Raf-tieh*, un certificato della dogana turca che attestava il pagamento del dazio in una qualunque delle dogane dell'Impero Ottomano e dunque consentiva che la merce entrasse liberamente anche in Egitto. Tutto ciò spiegherebbe perché, ad esempio, le esportazioni ufficiali egiziane verso tutti i paesi risultano inferiori alle sole importazioni inglesi dall'Egitto, soggette a controlli capillari da parte delle autorità doganali.

Infine, occorre tener conto del contrabbando³¹. Benché si tratti, evidentemente, di un fenomeno non quantificabile, va detto che si ha l'impressione che il commercio illegale non fosse estraneo alle dinamiche commerciali egiziane, sia per la qualità dei controlli, sia per il maggior numero di *escamotage* cui si poteva ricorrere. Tuttavia, in generale, le merci che potevano essere nascoste erano, naturalmente,

tistic of internal trade are almost wholly lacking», C. ISSAWI, *Egypt: an economic and social analysis*, London 1947, p. 106.

²⁸ MABRO, *The Egyptian Economy: 1952-1972*, p. 3.

²⁹ OWEN, *Cotton and the Egyptian economy*.

³⁰ Sebbene il motivo di tali scelte non risulti ben chiaro, Owen propone delle possibili interpretazioni, OWEN, *Cotton and the Egyptian economy*, Appendice. I dati utilizzati nel presente studio sono quelli ufficiali.

³¹ Per un'analisi approfondita sul tema cfr. F. COLETTI, *Problemi di statistica economica*, Milano 1937.

quelle di piccole dimensioni, mentre gli scambi tra l'Italia e l'Egitto erano principalmente, anche se non esclusivamente, in cotone grezzo, prodotti tessili e vino, tutti difficilmente occultabili³². Piuttosto, un fattore di distorsione significativo è il fatto che la merce italiana spedita via Marsiglia o via Trieste non era segnata alle dogane egiziane come di provenienza italiana³³.

Venendo all'esame delle importazioni egiziane, il paese rappresentava un mercato di largo sfogo delle merci provenienti dall'Europa industrializzata, in quanto consumatore di prodotti europei e «per certi generi importantissimo»³⁴. La via d'accesso principale per le merci era il porto di Alessandria, da sempre scalo fondamentale del commercio internazionale verso il Basso e l'Alto Egitto. Dal porto la merce veniva portata al Cairo e a Suez e da qui, nel periodo antecedente l'apertura del Canale, verso le sponde del Mar Rosso.

Un'indagine del 1865, realizzata su richiesta del MAIC, illustrava i prodotti che potevano essere facilmente smerciati in Egitto: panni, seterie, armi, perle, porcellane, maioliche, chincaglierie, carta, antimonio, sapone, coralli, pelli, vino, olio, tavole e mobili³⁵. Si sottolineava il grande consumo di vino in questa regione, malgrado fosse un'area a maggioranza musulmana, e si consigliava ai produttori italiani di prendere in seria considerazione questo mercato per i suoi sviluppi futuri. I primi dati attendibili cui possiamo orientativamente fare riferimento per fornire un quadro iniziale della posizione dell'Italia nel commercio di importazione egiziano risalgono al 1875. Secondo i dati ufficiali, l'Italia in quell'anno seguiva nella classifica dei paesi esportatori il Regno Unito (3.162.761 L.E.), la Francia (1.082.072 L.E.) e l'Austria-Ungheria (554.119 L.E.), con un ammontare di merci pari a 282.206 L.E.³⁶.

³² A tale riguardo si noti che le analisi merceologiche sui dati ufficiali cui si fa riferimento in questo studio non includono il commercio del tabacco perché, in quanto merce tipicamente soggetta al contrabbando, avrebbe contribuito ad aumentare le distorsioni esistenti tra i dati ufficiali e quelli reali.

³³ Si stima, ad esempio, che l'importazione effettiva di fiammiferi italiani, così come risultava alla CCIE di Alessandria d'Egitto, fosse quasi doppia rispetto a quella rilevata dalle statistiche, poiché questa merce, trasportata generalmente via Trieste, veniva registrata come austriaca, *Statistica del commercio italo-egiziano durante l'anno 1885*, «Bollettino di notizie commerciali», 43, 24 ottobre 1886, pp. 911-913.

³⁴ ASDMAE, *Ambasciata d'Italia al Cairo (1864-1940)*, b. 106 (1904-1906 a.), Considerazioni generali sul commercio tra l'Italia e l'Egitto.

³⁵ ISTAT, *Cenni intorno al commercio dell'Egitto, del Mar Rosso, delle Indie, della Cina, e del Giappone*, Firenze 1865, pp. 11-12.

³⁶ *Notizie varie*, «Bollettino consolare», 22 (1886), p. 621 (1 L.E. = 26 Fr.).

Nel decennio successivo l'Italia aumentò le proprie esportazioni verso l'Egitto solo di un 15% (passando a 328.177 L.E.)³⁷. Un andamento insoddisfacente, in particolare se confrontato a quello di paesi come la Russia, che nello stesso decennio incrementò le sue esportazioni dell'800%, o la Grecia, che registrò un aumento del 300%.

Negli anni seguenti, fatta eccezione per una leggera contrazione nel 1888, il *trend* non fu discendente, sebbene ancora una volta un'ottica comparata consente di valutare più correttamente la *performance* delle esportazioni italiane in Egitto. Queste ultime crebbero tra il 1888 e il 1900 del 193% e di un ulteriore 120% al 1911. Ben poca cosa in confronto alla Germania che negli stessi anni conobbe un incremento, rispettivamente, del 1.078% e del 208%. E si consideri che il dato relativo al commercio tedesco è ancora più eclatante poiché una certa quantità di merci tedesche, belghe e svizzere, transitando per la Francia, l'Austria e l'Italia, nelle dogane egiziane era attribuita a questi ultimi³⁸. Ad ogni modo, stando alle fonti ufficiali, l'Italia copre dal 1888 al 1911 in media il 4% del totale delle merci importate dall'Egitto³⁹ e si attesta tra il 5° e il 6° posto nella classifica dei maggiori esportatori. Il *trend* risulta dunque essere tendenzialmente stazionario, in quanto sebbene la quota percentuale delle importazioni italiane sul totale delle importazioni in Egitto sia andata gradualmente aumentando – si passa dal 3,5% del 1888 al 4,9 del 1899 al 5,3% del 1903 per arrivare al 6,1% nel 1911⁴⁰ – non sembra essere proporzionale alla crescita delle importazioni egiziane, che invece è stata pienamente intercettata, come si è visto, da altre nazioni.

Il decadimento relativo del commercio con l'Italia era da imputarsi, secondo un giornale dell'epoca, *La Riforma*⁴¹, alle condizioni locali ed internazionali, in particolare alla Convenzione doganale tra

³⁷ *Ibidem*.

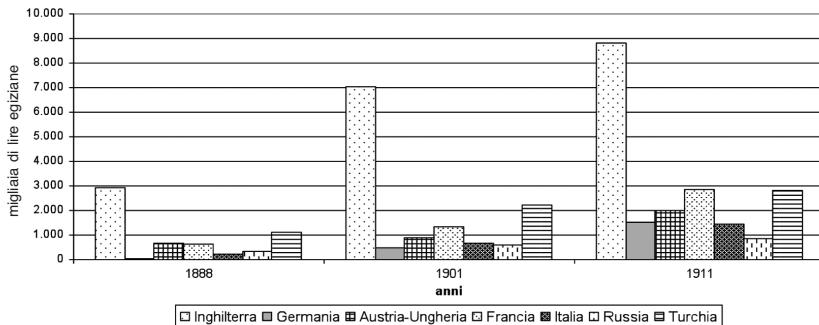
³⁸ G. VENANZI, *Statistica commerciale del 1888 e informazioni relative al commercio egiziano*, «Bollettino del Ministero degli Affari Esteri», 24 (1889), pp. 533-538.

³⁹ Oltre alle fonti del grafico 4 si veda, per l'anno 1911 (dato relativo al totale delle merci importate riferito al periodo 1 gennaio-31 novembre 1911), *Dal regio consolato in Alessandria*, «Raccolta dei rapporti dei RR. Agenti Diplomatici e Consolari», 12 (1912), p. 2.

⁴⁰ *Ibidem* e, per gli anni 1898 e 1903, C. ARRIVABENE VALENTI GONZAGA, *Rapporto del conte Carlo Arrivabene-Valenti-Gonzaga, segretario di legazione in Cairo, 1905*, in *Emigrazione e colonie. Raccolta di rapporti dei rr. Agenti diplomatici e consolari*, II, *Asia Africa Oceania*, Roma 1906, p. 193.

⁴¹ *Commercio italiano con l'Egitto nel mese di febbraio 1888*, «Bollettino del Ministero degli Affari Esteri», 24 (1889), p. 723.

Graf. 4 – *Importazioni egiziane per paese di provenienza 1888, 1901, 1911**



* Al netto del commercio di transito e delle riesportazioni.

Fonti: elaborazioni da: anno 1888, *Statistica commerciale del 1888 e informazioni relative al commercio egiziano*, «Bollettino del Ministero degli Affari Esteri», 24 (1889), pp. 533-534 (i dati relativi all'Inghilterra includono i possedimenti coloniali, i dati relativi alla Francia includono solo l'Algeria); anno 1901, G. MANZONI, *Il commercio dell'Egitto e tra l'Egitto e l'Italia*, «Bollettino del Ministero degli Affari Esteri», 37 (1902), p. 979 (i dati relativi all'Inghilterra includono le colonie, i dati relativi alla Francia includono i possedimenti nel Mediterraneo); anno 1911, ASDMAE, *Ambasciata d'Italia al Cairo (1864-1940)*, b. 129 (1912 a.), «Bulletin Mensuel du commerce extérieur de l'Egypte», 12 (1911), pp. 18-19 (i dati relativi all'Inghilterra includono i possedimenti nel Mediterraneo e non quelli nell'Estremo Oriente, i dati relativi alla Francia comprendono i possedimenti nel Mediterraneo).

l'Italia e l'Egitto del 1884, e alle condizioni che imponeva al commercio italo-egiziano⁴², esonerando automaticamente da qualsiasi colpa gli importatori italiani. Il console Romano sosteneva invece che tale

⁴² La Convenzione prevedeva dazi *ad valorem* per le importazioni dell'8-10% e per le esportazioni dell'1% ed inoltre includeva clausole che si predisponessero ad interpretazioni che inevitabilmente inficiavano i commerci: ad esempio, era previsto che «en cas de contestation sur l'estimation d'un article laissé 'ad valorem', dans les tarifs douanier, les droits de douane seront dans ce cas prélevés en nature», ASDMAE, *Ambasciata d'Italia al Cairo (1864-1940)*, b. 38 (a. 1890), Notes sur le règlement douanier égyptien, p. 7. La problematica relativa all'applicazione di questa clausola del regolamento doganale può essere esemplificata citando il caso degli importatori di vino italiani di Alessandria d'Egitto ai quali nel 1893 non venivano riconosciute le fatture dei vini alla dogana locale, dunque il bene era considerato sprovvisto di certificato d'origine. Si soleva in questi casi attribuire alla merce un dazio all'importazione molto elevato calcolato sulla base dei prezzi di vendita del vino nel Paese e non al prezzo d'acquisto dei vini né alle spese di trasporto che erano state sostenute dall'importatore.

decadimento dovesse essere coimputato ai commercianti italiani incapaci di rendere competitive le proprie merci sui mercati internazionali, posto che la convezione doganale era in vigore anche con altri paesi ma solo l'Italia non riusciva a migliorare le propria *performance*⁴³.

Tra i prodotti più importanti che l'Italia esportava in Egitto troviamo, in questo periodo, i vini e i liquori, gli oli, il marmo, le pietre, i prodotti alimentari, i legnami, i tessuti di cotone e di seta, i mobili e i prodotti chimici. In questo elenco non figura il prodotto maggiormente importato dall'Egitto non solo per il consumo industriale ma anche per l'irrigazione e per la navigazione a vapore, cioè il carbone, ma si sa che l'Italia non ne produceva. Al contrario il legname fu appannaggio di una delle più importanti società commerciali italiane ed europee, la Ditta G. Stagni & figli, la quale coprì nel 1905 il 58% del totale del legname importato dall'Egitto⁴⁴. A partire dal 1888 il vino conobbe un notevole incremento, che si estese anche ad altri prodotti a partire dal 1896, forse in ragione di una maggiore domanda di prodotti italiani da parte della comunità stanziata *in loco* che, come verrà illustrato in dettaglio, si attesta in quegli anni intorno alle 25.000 unità.

Nel 1901 risultano essere non poche le ditte italiane che esportavano in Egitto prodotti enologici. Molte di esse erano meridionali, come lo Stabilimento Enologico Antonio Agueci di Trapani, ma erano presenti anche imprese del nord Italia, ad esempio la fabbrica di liquori dei fratelli Ramazzotti di Milano⁴⁵.

L'inizio del XX secolo segnò, dunque, un incremento delle esportazioni italiane in Egitto, forse proprio in ragione del mutato assetto della produzione nazionale. Nel 1900 il commercio d'importazione dall'Italia ammontava a 661.347 L.E., nel 1901 arriverà a 802.156 L.E. Quanto ai prodotti tessili di cotone, l'Italia in un solo anno riuscì a raddoppiare le sue esportazioni (+49.433 L.E.), grazie alla maggiore concorrenzialità determinata dallo sviluppo del settore dopo la prima riforma daziaria. Si prospettava, forse, un nuovo e potenzialmente più

⁴³ *Ibidem*.

⁴⁴ ASDMAE, *Ambasciata d'Italia al Cairo (1864-1910)*, b. 106 (1904-1906 a.), Telegramma del sig. Stagni al marchese G. Salvago Raggi, ministro plenipotenziario d'Italia al Cairo, Alessandria 25 febbraio 1905.

⁴⁵ ASDMAE, *Ambasciata d'Italia al Cairo (1864-1940)*, b. 98 (1902-1904 a.), «Bollettino mensile della Camera di commercio in Alessandria d'Egitto», 27 (1901), pp. 108-111.

fruttuoso rapporto commerciale. Tale tendenza sembrerebbe avvalorata dalla presenza di diversi imprenditori del ramo tessile tra i membri aderenti alla CCIE in Alessandria d'Egitto (residenti in Italia); Antonio Apostolo, ad esempio, che produceva a Milano cravatte, e i fratelli Bevilacqua delle maglierie di lana e cotone di ogni genere e prezzo⁴⁶.

Il dato è però sempre da leggere in rapporto alle altre nazioni e alla percentuale italiana sul totale delle importazioni egiziane dei prodotti tessili di cotone. In generale, infatti, la quota delle importazioni dalla Gran Bretagna fu sempre superiore all'80% del totale, rendendo molto limitata la percentuale di importazioni da altre nazioni. Nel caso specifico anche se tra il 1900 e il 1901 l'Italia passò dal 3 al 5% sul totale del commercio d'importazione di tessuti in Egitto, non riuscì ad erodere la fetta di mercato conquistata dagli inglesi bensì quella degli altri paesi (Germania, Francia e Belgio), essendo rimasta la percentuale di esportazioni inglesi sostanzialmente invariata (92% del totale in entrambi gli anni). Negli anni successivi e, soprattutto, dopo la crisi del 1907 fino al 1912, si registra una graduale diminuzione del commercio di importazione generale e soprattutto del commercio di filati tessili⁴⁷, da ciò si possono desumere le ricadute negative sul commercio d'importazione con l'Italia costituito in maggior parte da tale merce e dal vino. Dalle comunicazioni ufficiali del Consolato in Alessandria si constata, infatti, che, in particolare negli anni 1910-1912, tale flessione toccò anche la quota di importazioni italiane e in tal senso, pur consigliando prudenza, si raccomandò agli importatori italiani di non abbandonare la piazza evitando, così, «di togliere all'industria italiana il posto che un lavoro paziente di lunghi anni le aveva procurato»⁴⁸.

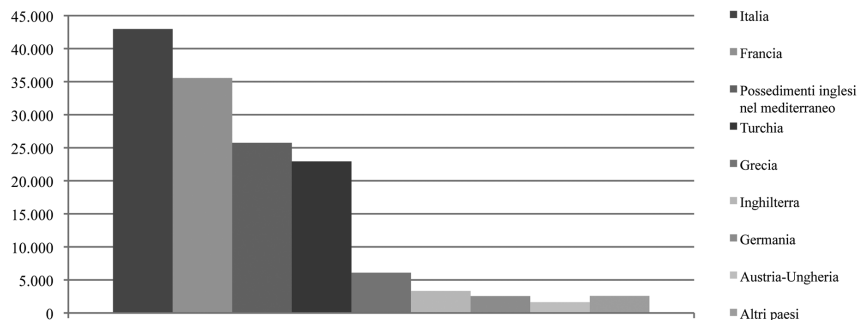
Per quanto riguarda invece il vino, nonostante l'Italia restasse al primo posto tra i paesi esportatori nel 1900-01 subì, tuttavia, una flessione dovuta ad un aumento della richiesta di prodotto imbottigliato (di provenienza francese) a scapito di quello in fusti (di provenienza italiana) e ad un maggiore utilizzo da parte del consumatore locale della birra che cominciò ad essere prodotta anche in Egitto. Nel 1912 si registrò un notevole incremento del consumo di birra ma, inspiegabilmente, le esportazioni italiane si limitarono a «tre doz-

⁴⁶ *Ibidem.*

⁴⁷ *Dal regio Consolato in Alessandria*, p. 2.

⁴⁸ *Ivi*, p. 3.

Graf. 5 – Importazioni di vino in Egitto per paesi di provenienza nel biennio 1900-1901 (valore medio, in L.E.)



Fonte: elaborazione da *Il commercio italo-egiziano*, estratto da *Le commerce extérieure de l'Égypte pendant l'année 1901*, Direction générale des douanes égyptiennes, «Bollettino del Ministero degli Affari Esteri», 37 (1902), p. 546.

zine di bottiglie, stimate due lire egiziane: ciò è tanto più sorprendente – chiosavano dall'Ambasciata Italiana – in quanto esistono ora in molte città italiane (Roma, Milano, Torino, Venezia ecc.) importanti fabbriche di buona birra che potrebbe forse, anche per ragioni di clima e vicinanza, trovare sbocco anche in questo Paese»⁴⁹. Diversamente dai tessuti occorre però segnalare che la quota di esportazioni italiane di vini fu sempre rilevante, occupando il primo e il secondo posto tra i maggiori esportatori, in quanto l'unico diretto competitor era la Francia.

Il vino ed i tessuti di cotone, quindi, erano le merci che l'Italia esportava maggiormente in Egitto, ma anche altri prodotti furono collocati sul mercato egiziano con discreto successo. La conserva di pomodori, ad esempio, nel 1897 si esportò dall'Italia in tutto il mondo per 20.111 quintali e nel 1907 per ben 187.980 quintali di cui 4.706 in Egitto⁵⁰. Nel 1901 anche la Cirio vi esporta stabilmente conserve alimentari⁵¹. Troviamo l'Egitto tra i principali acquirenti delle farine e soprattutto dei semolini italiani. Anche l'esportazione di agrumi au-

⁴⁹ ASDMAE, *Ambasciata d'Italia al Cairo (1864-1940)*, b. 129 (1912 a.), Circolare n. 1454/557, Ramleh (Alessandria) 30 luglio 1912.

⁵⁰ ASDMAE, *Ambasciata d'Italia al Cairo (1864-1940)*, b. 121 (1909-1910 a.), Circolare n. 15, Roma 28 maggio 1909.

⁵¹ Dai suoi stabilimenti di Castellamare di Stabia e di S. Giovanni a Teduccio, in provincia di Napoli.

mentò, ma la depressione dei prezzi tra il 1897 e il 1907 ne limitò i benefici economici.

La crisi finanziaria del 1907, come abbiamo avuto modo di far notare, ebbe le sue ripercussioni sul commercio italo-egiziano, inducendo molti esportatori italiani ad un, secondo alcuni, eccessivo timore di investire nel mercato egiziano. A ciò si aggiunga che nel 1911-12 il fallimento di due importanti ditte in Egitto⁵² ed una stretta nel credito prolungarono gli effetti negativi della crisi sul commercio⁵³.

Passando alle esportazioni egiziane, il paese inviava, anche verso l'Italia, una variegata serie di prodotti: grano, biade, caffè, datteri, cotone e semi, gusci di tartaruga, legumi secchi, lino, gomme, incenso, madreperla, pelli, penne di struzzo, lino e sesamo, diverse droghe e salnitro⁵⁴. Tuttavia il principale prodotto d'esportazione era, ovviamente, il cotone grezzo, di fatto una monocoltura che, essendo soggetta alle condizioni meteorologiche e alle oscillazioni dei prezzi nei principali mercati esteri, secondo molti studiosi determinò il fluttuante andamento generale dell'economia egiziana. Con il passare del tempo, inoltre, la concorrenza americana si fece più serrata, specialmente tra i cotonei conosciuti con il nome di *good-faire*, di provenienza egiziana, e *middling Orleans*, americani⁵⁵.

La principale acquirente del cotone egiziano era, anche negli anni precedenti al 1882, la Gran Bretagna⁵⁶. L'Italia importava dall'Egitto cotone che solo in parte era destinato al consumo nazionale, essendo il resto di transito verso altri paesi europei come la Germania e la Svizzera. Molte altre merci, che le dogane egiziane imputavano all'Italia, in realtà transitavano verso questi paesi, così come «molti degli invii dichiarati per l'Austria si trabordano a Trieste per Venezia»⁵⁷.

⁵² Il fallimento interessò «two old-established enterprises, the Bank of Egypt and the merchant house of Zerduvachi», OWEN, *Cotton and the Egyptian economy*, p. 286.

⁵³ *Dal regio consolato in Alessandria*, p. 2.

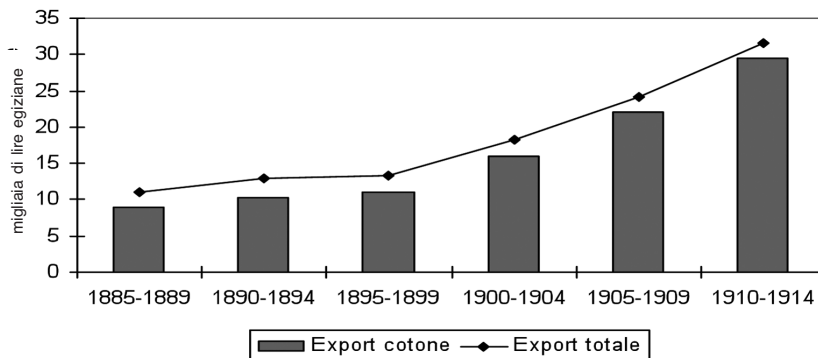
⁵⁴ ISTAT, *Cenni intorno al commercio dell'Egitto, del Mar Rosso, delle Indie*, p. 13.

⁵⁵ Il cotone americano era di qualità inferiore rispetto a quello egiziano, perché di fibra più corta, ma in alcune stagioni un clima maggiormente piovoso e umido in Louisiana diede una fibra più elastica e resistente che, con una appropriata lavorazione industriale, risultò di maggiore lunghezza, tanto da «giungere a surrogare l'egiziano», G. RUSSI, *Relazione sul commercio dei cotonei*, «Bollettino consolare», 16 (1880), p. 94.

⁵⁶ In generale la percentuale della Gran Bretagna nel commercio generale egiziano non fu mai inferiore al 50%.

⁵⁷ G. RUSSI, *Relazione commerciale-agricola sull'Egitto*, «Bollettino consolare», 16 (1880), pp. 244-245. A titolo esemplificativo basti pensare che quando il *Norddeutsche Lloyd* (o *Lloyd germanico*) scelse Genova come porto di approdo per inviare le

Graf. 6 – *Esportazioni di cotone e totali dell'Egitto 1885-1914 (medie quinquennali)*



Fonte: elaborazioni da CROUCHLEY, *The economic development of modern Egypt*, p. 169 (dati ufficiali della Dogana egiziana; stessi dati ma con valori stimati prossimi ai reali in OWEN, *Cotton and the Egyptian Economy*, Tabella 56, p. 306).

In particolare, dal settembre 1882 al maggio 1883 – il periodo che va dal raccolto allo smaltimento del cotone –, l'Italia superò la quantità di balle di cotone esportate verso la Francia, attestandosi per la prima volta al secondo posto dopo la Gran Bretagna. Tale dato balza all'occhio in relazione all'andamento delle stagioni precedenti – dal 1873-74 al 1881-82 – in cui l'Italia oscillava tra un terzo e quarto posto con una percentuale media del 6% calcolata sul totale di balle esportate⁵⁸. Successivamente, dal 1895 al 1904, invece, le importazioni italiane di cotone egiziano subiscono una riduzione, probabilmente in favore del cotone americano, che calcolata sulla base del totale delle esportazioni di cotone egiziane in Lire Egiziane si traduce in una quota percentuale che oscilla intorno al 4%⁵⁹.

Dal 1889 si incrementò la produzione e l'esportazione di gomma arabica, che trovò collocazione anche nel mercato italiano. Lo zucchero di canna, la terza voce più importante tra le esportazioni egiziane, invece, conobbe in quegli anni una flessione perché rimpiazzato sui mercati europei dallo zucchero di barbabietola. Tra le merci

sete orientali a Brema attraverso il valico del San Gottardo le merci che transitarono attraverso Suez su queste navi furono considerate italiane.

⁵⁸ Cfr. G. RUSSI, *Quadri statistici relativi al commercio dei principali articoli di esportazione egiziana*, «Bollettino consolare», 19 (1883), p. 394.

⁵⁹ Elaborazioni da ARRIVABENE VALENTI GONZAGA, *Rapporto*, p. 195.

esportate in Italia si segnalano anche i pomodori, che conobbero un continuo incremento dal 1899.

I dati sin qui esaminati illustrano un andamento delle relazioni commerciali italo-egiziane tendenzialmente stazionario, dovuto ad una molteplicità di fattori attribuibili all'Italia così come all'Egitto. Eccezzuato dal lato delle esportazioni in Egitto il vino italiano, la cui posizione era comunque di primo piano, per le altre merci esportate ed importate si evince che non si fece nulla per incrementare gli scambi o superare dei deficit insiti nel commercio italiano in modo da poter cogliere le opportunità che la piazza egiziana poteva offrire sia in termini di approvvigionamento delle materie prime sia in termini di collocamento dei prodotti finiti del nascente apparato industriale italiano.

4. *La presenza italiana in Egitto*

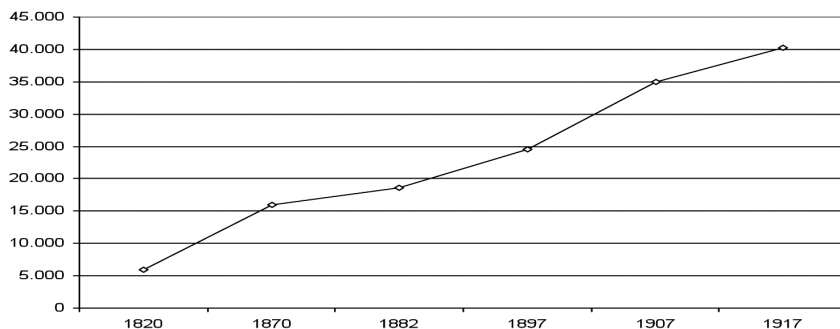
Uno studio sull'andamento dei traffici commerciali tra due paesi non può prescindere dall'analisi dei flussi migratori, influenzando questi il commercio in maniera tutt'altro che irrilevante⁶⁰. Le comunità straniere nei paesi di emigrazione, ad esempio, provocano la richiesta di prodotti delle nazioni di provenienza, in particolar modo alimentari, mentre, più in generale, la dimensione della comunità e la tipologia professionale degli emigrati costituiscono un buon indicatore della intensità e qualità delle relazioni tra i paesi analizzati.

La presenza italiana in Egitto si fa risalire al Medioevo e ai fasti mercantili delle Repubbliche Marinare. Nel 1200, infatti, i *Soldani d'Egitto*⁶¹ accordarono ai veneziani una chiesa consacrata a San Michele ed il riconoscimento del consolato. L'esistenza del consolato, con sede ad Alessandria d'Egitto prima, e al Cairo poi, garanti per lungo tempo i legami politici e commerciali tra la Serenissima⁶² e l'Egitto, che ben

⁶⁰ «È indiscusso l'aumento del nostro commercio d'esportazione, coi Paesi ove in maggior copia affluiscono i nostri emigranti», N. COLAJANNI, *Manuale di demografia*, «Bollettino dell'emigrazione», 9 (1910), p. 66.

⁶¹ C. POMA, *Il consolato veneto in Egitto con le relazioni dei consoli Daniele Barbarigo (1554) e Marco Zen (1664)*, «Bollettino del Ministero degli Affari Esteri», 32 (1897), p. 468.

⁶² Approfondite considerazioni in merito alle nuove prospettive che il taglio dell'Istmo avrebbe schiuso per la ripresa di questa storica partnership commerciale in LAMPERTICO, *Sulle conseguenze che si possono presagire*, pp. 133-136.

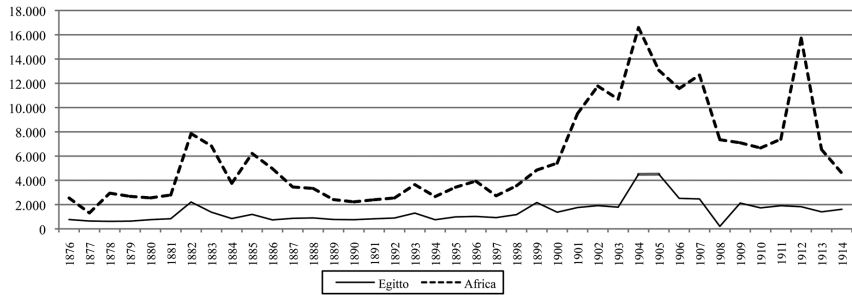
Graf. 7 – *Italiani residenti in Egitto 1820-1917*

Fonte: elaborazione da A. SAMMARCO, *Gli italiani in Egitto*, Alessandria d'Egitto 1937, p. 40.

dispose all'accoglienza di emigranti, anzi una politica dell'emigrazione fu attuata principalmente ai tempi di Muhammad 'Ali (1805-1849) il quale cercò di incentivare l'arrivo degli europei con una lungimirante tolleranza religiosa.

La popolazione italiana in Egitto dal 1820 al 1917 ha avuto un *trend* ascendente, anche se i dati del 1917 sono influenzati dagli eventi bellici, e in rapporto alle altre comunità europee non fu una presenza quantitativamente irrilevante rappresentando nel 1872 circa il 20% del totale degli stranieri presenti in Egitto⁶³. Secondo una statistica ufficiale egiziana, la colonia italiana nel 1878 era composta da 14.524 individui e nel 1907 da 34.926 unità. L'incremento risulta essere del 122% dal 1882 al 1917, di molto superiore a quello realizzato dalla più popolosa colonia greca. Anche se occorre tener conto del fatto che le colonie italiane in Egitto erano costituite da individui nati in Italia, da oriundi italiani ma anche da protetti, molto spesso israeliti o armeni. Quest'ultima categoria si caratterizzava per una appartenenza solo *de jure*, infatti molto spesso, pur essendo la parte più facoltosa della colonia, non partecipava alla vita comunitaria, rifiutan-

⁶³ Nel 1872 su un totale di 80.000 individui stranieri residenti in Egitto risultavano 30.000 greci e 15.000 italiani, ISSAWI, *An economic history of Middle East and North Africa*, p. 80. La carenza di dati relativi alla popolazione italiana residente in Egitto è dovuta alla mancanza di uffici locali di statistica e a censimenti basati su una semplice divisione della popolazione in egiziani e no (il primo censimento regolare è del 1882).

Graf. 8 – *Emigrazione italiana in Egitto 1876-1915*

Fonte: elaborazioni da V. BRIANI, *Italiani in Egitto*, Roma 1982, p. 48.

dosi ad esempio di sostenere istituti di beneficenza a carattere nazionale.

Una più accurata periodizzazione dei flussi migratori italiani verso l'Egitto può essere effettuata su fonti italiane a partire dal 1876, quando la Direzione generale della Statistica e del Lavoro avviò l'analisi e rendicontazione statistica dell'emigrazione italiana.

Il primo incremento di emigranti, quello del 1882, potrebbe essere legato alle prospettive di miglioramento economico per gli europei stanziati in Egitto, che sembravano aprirsi con l'occupazione britannica, ed alla concomitante crisi agraria in Italia. Il successivo calo evidenzerebbe come, in realtà, proprio gli anni che seguirono l'occupazione non furono favorevoli innanzitutto per gli italiani, in breve tempo surclassati dagli inglesi e dai francesi in settori importanti come la pubblica amministrazione e le poste.

Con l'incremento di investimenti esteri, a partire dal 1890, si ebbe un tendenziale aumento del flusso migratorio italiano fino all'aumento più importante per questi anni, quello del 1905, fortemente influenzato da quella che viene definita da Owen come una sorta di "eccesso di febbre speculativa"⁶⁴ – che trova il suo apice proprio tra il 1905 e il 1906 – e dalla *Entente cordiale* del 1904, che sembrò voler consegnare principalmente all'Egitto un lungo periodo di pace e di prosperità. Malgrado ciò già dal 1906 il flusso migratorio italiano si stabilizzò sui valori precedenti il 1900 a causa della preponderante presenza inglese e per la preferenza data alle

⁶⁴ OWEN, *Cotton and the Egyptian economy*, p. 283.

mete transatlantiche. Il flusso di emigranti si assottiglia progressivamente anche a causa della crisi del 1907 che incise sull'economia egiziana, così come su quella europea. Bisognerà di fatto aspettare l'inizio della Prima Guerra Mondiale per poter constatare una sorta di ripresa sia dell'economia egiziana che del flusso migratorio italiano.

L'emigrazione temporanea fu certamente un fenomeno significativo. Importanti lavori di irrigazione, come, ad esempio, la diga di Assuan, tra il 1898 e il 1902, così come l'apertura del Canale di Suez determinarono una notevole richiesta sia di manodopera sia di ingegneri e attirarono commercianti ed artigiani provenienti dal Mezzogiorno⁶⁵. L'emigrazione temporanea fu essenzialmente operaia, mentre quella permanente riguardava gli artigiani, i commercianti, gli impiegati ed i professionisti e sarà quest'ultima a generare un flusso, più lento del precedente, ma nel lungo periodo più numeroso e con maggiore influenza sulla vita economica ed intellettuale dell'Egitto. Sarà l'emigrazione permanente a costituire la *business community* italiana, il cui ruolo è significativo per comprendere la dinamica dell'interazione commerciale tra i due paesi.

La composizione sociale e professionale degli italiani in Egitto era varia. La maggior parte degli emigranti provenivano dal mondo contadino ma furono costretti a trovare collocamento nel mercato del lavoro egiziano come operai edili, in quanto il settore agricolo era totalmente nelle mani dei *fellabeen*. Non pochi erano impiegati nella pubblica amministrazione, tanto che fino all'arrivo degli inglesi l'italiano, insieme all'arabo, fu la lingua maggiormente utilizzata nelle comunicazioni ufficiali del governo egiziano. All'opposto vi era anche chi esercitava lo «sconcio mestiere»⁶⁶ di suonatore ambulante o che svolgeva attività al limite della legalità. Il Sormani nel 1888 tracciava un quadro sconcertante delle nostre colonie all'estero e, in particolare, di quelle del Nord America, considerando che esse erano per la maggior parte costituite da individui di bassa estrazione sociale⁶⁷. Egli coglieva però solo un aspetto del fenomeno, lasciando in ombra un'articolazione socio-economica dell'emigrazione italiana ben più complessa.

⁶⁵ A. SAMMARCO, *L'opera degli italiani nella formazione dell'Egitto moderno*, Roma 1942, pp. 35-36.

⁶⁶ ASDMAE, *Le scritture del Ministero degli Affari Esteri*, n. 18, fasc. 5 Egitto, Memoria sulla colonia italiana di Egitto, Firenze 20 maggio 1868.

⁶⁷ G. SORMANI, *Eco d'America*, Milano 1888.

L'emigrazione permanente ebbe un certo spessore qualitativo, soprattutto nel settore della riqualificazione urbana, dove anche allora l'*italianità* sembrava sinonimo di buon gusto. Molte importanti costruzioni del Cairo, infatti, furono opera di architetti italiani. Il Teatro dell'Opera, ad esempio, fu costruito da Pietro Avosciani di Livorno nel 1869 su disegno dell'architetto Scala, udinese. Fu inaugurato con la rappresentazione del *Rigoletto* di Verdi, il quale compose, come è noto, l'*Aida* in occasione dell'apertura del Canale di Suez nello stesso anno. L'ingegnere Carlo Virgilio Silvagni, romano, restaurò la Moschea e il Mausoleo khediviale el Rifai, mentre le decorazioni della Moschea furono realizzate da Elio Pinzivali, che divenne uno dei maggiori esperti di decorazione pittorica araba. Al Silvagni vanno attribuite molte altre opere di restauro tra cui quelle delle moschee di Qalaun, el Ghuri e del Sultano Hassan. Giuseppe Garozzo, imprenditore edile, lavorò in Egitto dal 1862 al 1903 e costruì numerosi edifici governativi e privati, tra i quali l'ospedale arabo di Alessandria, lo Shepheard's Hotel, il palazzo vicereale di Ghizeh. Al costruttore napoletano Edoardo Marciano si deve, invece, l'introduzione del cemento armato in Egitto, mentre fu Giuseppe Parvis, scultore e intagliatore, a introdurre per primo l'applicazione dei motivi e delle decorazioni dell'arte araba ai mobili in legno.

Secondo il Sammarco⁶⁸ furono gli italiani ad introdurre in Egitto il giornalismo, inteso come attività autonoma rispetto alle emanazioni del governo egiziano. Nel 1845 fu pubblicato *Lo Spettatore Egiziano*, fondato dal Castelnuovo, la cui redazione era a cura di G. Leon Cavallo, e nel 1851 *Il Manifesto Giornaliero*, che era un organo politico, commerciale e finanziario. Nel 1861 sorsero tre giornali, due italiani, *L'Eco d'Egitto* e *Il Commercio*, e uno francese, *L'Egypte*. Il primo giornale umoristico italiano, *Fanfulla*, risale al 1873. Nel 1876 Enrico De Bono annunciò la pubblicazione ad Alessandria de *Il Lloyd Egiziano* che divenne nel novembre dello stesso anno *Il Messaggero egiziano*. Nel 1908 il giornale fu acquistato da un altro italiano, Enrico di Pompeo, che diventerà poi nel 1911 anche il proprietario de *L'Imparziale*, fondato al Cairo nel 1892 dall'italiano Emilio Arus. La presenza di tanti giornali italiani in Egitto nel tempo si ridusse in favore di testate francesi e inglesi, e seguì la parabola discendente dell'uso della lingua italiana in Egitto, soppiantata dall'inglese. Dalle pagine di questi giornali si ha comunque uno spaccato della società multietnica egiziana di quegli anni.

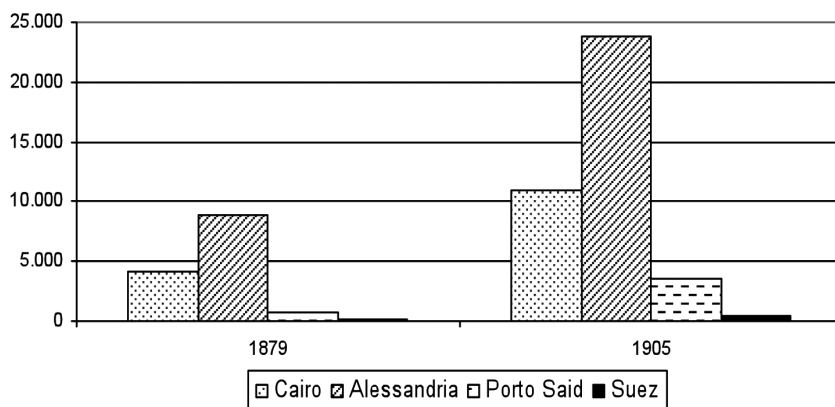
⁶⁸ SAMMARCO, *Gli italiani in Egitto*, p. 151.

Le comunità italiane più importanti in Egitto erano stanziate nei principali centri commerciali del Paese, vale a dire Il Cairo, Alessandria d'Egitto, Suez e Porto Said.

La popolazione italiana nel distretto consolare del Cairo, che si estendeva per 1.000 km da nord a sud della capitale, terminando a Wadi-Halfa (odierno Sudan), nel 1871 ammontava a 3.367 individui, nel 1878 a 4.079⁶⁹, secondo il censimento del 1897 a 8.670 individui, per poi arrivare all'incirca a 10.000 nel 1901⁷⁰. L'emigrazione italiana in questo distretto fu quasi sempre permanente e solo in occasione dei lavori per la costruzione della prima diga di Assuan si ebbe un importante flusso a carattere temporaneo. Nel tempo, essa si arricchì di nuove professionalità, per l'arrivo di medici, di ingegneri, di architetti e di imprenditori che trovarono nella capitale occasioni nel settore dell'edilizia.

Il distretto consolare di Alessandria d'Egitto, che comprendeva tra l'altro Damietta, Zagazig e Mansura, ricopriva un ruolo più importante dal punto di vista commerciale e finanziario rispetto al distretto

Graf. 9 – Popolazione italiana nelle principali città egiziane 1879, 1905



Fonti: elaborazioni da E. FRANCISCI, *Ragguagli statistici sulla popolazione italiana in Egitto con speciale riguardo alla colonia di Alessandria*, «Bollettino consolare», 15 (1879), pp. 258-259; ARRIVABENE VALENTI GONZAGA, *Rapporto*, p. 201.

⁶⁹ G. HAIMANN, *Cenni sulla colonia italiana in Egitto*, in *Statistica dell'emigrazione italiana all'estero nel 1881*, Roma 1882, p. 212.

⁷⁰ O. TOSCANI, *Il distretto consolare di Cairo e la colonia italiana*, in *Emigrazione e colonie*, p. 203.

del Cairo. Oltre ad essere al centro dei traffici nel Mediterraneo fu anche sede di importanti istituti di credito egiziani e stranieri nonché di banche private di diverse nazionalità, oltre che della Borsa.

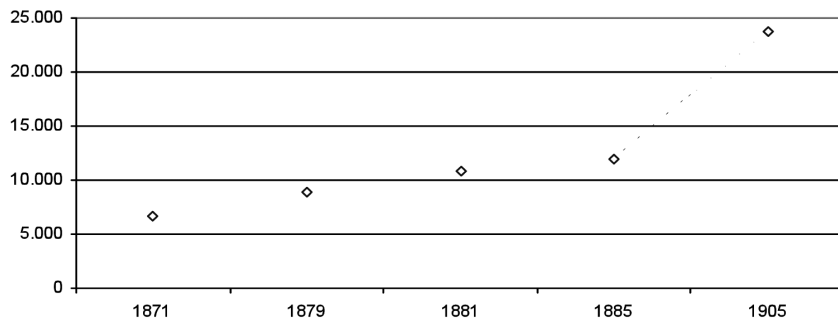
In Egitto esistevano da tempo banche come il *Crédit Lyonnais*, l'*Anglo-Egyptian Bank Limited*, la *Bank of Egypt*. Già nel 1880 era stato proposto il progetto per un istituto finanziario italiano da fondarsi in Egitto, poiché attività «come questa, hanno per iscopo lo sviluppo del credito nazionale all'estero, sorgente altresì sicura di maggiore influenza»⁷¹. Di qui l'apertura il 20 febbraio del 1905 ad Alessandria della prima sede, non solo in Egitto ma in tutto l'Oriente, del *Banco di Roma*. Gli avvenimenti del 1907 aprirono la strada all'affermazione dell'istituto tanto che, rilevata la struttura locale della *Banque de Salonique*, l'anno successivo fu aperta una nuova filiale al Cairo. L'istituto, inoltre, in considerazione della struttura produttiva del Paese, aprì diverse *Agenzie Cotoniere*, che, presenti capillarmente sul territorio, agevolarono i piccoli produttori diretti, ospitando a garanzia la merce nei propri magazzini e concedendo anticipi, evitando così che i produttori fossero costretti a vendere al momento del raccolto, quando i prezzi erano minimi.

I due terzi della colonia italiana in Alessandria d'Egitto era costituita da operai e artigiani per la maggior parte provenienti dalla Sicilia, dalla Calabria e dalla Puglia. Una categoria a parte era quella dei pescatori (circa duecento all'inizio del XX secolo) che, provenienti principalmente dalla Puglia, in particolare da Molfetta, quasi monopolizzarono l'attività ittica costiera. L'altro terzo era costituito da professionisti e commercianti. Le Case di importazione e di esportazione italiane si limitavano però al commercio dello zucchero e del cotone, causa una cronica carenza di capitali. Si annovera infatti nel settore bancario la sola famiglia Soares⁷² che, appartenente alla comunità italiana solo *de jure*, pare non si adoperò per agevolare il reperimento di capitali per la nascita di imprese italiane in Egitto.

Sempre nella regione del Basso Egitto era situato il distretto consolare di Porto Said, che comprendeva l'Istmo di Suez e tutta la costa egiziana del Mar Rosso fino a Suakim (odierna Suakin in Sudan). La parte più importante, ma anche più piccola, di questo distretto si concentrava nell'Istmo dove vi erano i tre importanti centri di Porto

⁷¹ ASDMAE, *Le scritture del Ministero degli Affari Esteri*, Serie 3^a «divisione politica» II (1867-1888 a.), b. 1137, Egitto, 13 dicembre 1876-14 ottobre 1881, n. di reg. 22, Alessandria 30 marzo 1880, pp. 287-288.

⁷² ARRIVABENE VALENTI GONZAGA, *Rapporto*, p. 198.

Graf. 10 – *Presenza italiana in Alessandria d'Egitto 1871-1905*

Fonti: elaborazioni da: anno 1871, *Censimento degli italiani all'estero 31 dicembre 1871*, Roma 1874, Tav. I, p. 54; anno 1879, FRANCISCI, *Ragguagli statistici*, p. 259; anni 1881 e 1885, T. CARLETTI, *Criminalità della colonia italiana d'Alessandria d'Egitto durante l'anno 1885*, «Bollettino consolare», 22 (1886), pp. 182-184; anno 1905, ARRIVABENE VALENTI GONZAGA, *Rapporto*, p. 201.

Said, Suez e Ismailia: il porto di Suez era l'approdo principale sul litorale egiziano del Mar Rosso, nonché stazione terminale dell'omonimo Canale; Porto Said, situata all'estremità nord del litorale mediterraneo, formava la testa di linea del canale; Ismailia, infine, era un grande porto a metà quasi del Canale, dal quale partivano strade e carovaniere che si diramavano in ampi spazi interregionali: insomma un vero e proprio interporto, che serviva un territorio vastissimo. In questo distretto l'emigrazione temporanea fu molto intensa a causa delle importanti opere idrauliche che vi furono realizzate. Il flusso proseguì in qualche maniera anche con la fine dei lavori ma, non essendovi più richiesta di manodopera straniera, anche a causa della professionalizzazione dei *locals* ad opera principalmente degli stessi operai italiani⁷³, il flusso andrà riducendosi e molti si trasferirono in altri paesi non lontani, come ad esempio la Siria.

Per quanto attiene più propriamente l'attività imprenditoriale italiana in Egitto risulta che nel 1835 erano presenti ad Alessandria e al Cairo 21 case commerciali, divenute nel 1907 ben 400 dislocate in tutto l'Egitto⁷⁴. Nel 1887 la compagnia italiana di assicurazioni sulla

⁷³ «They (the Italians) are, as a rule, a steady, industrious race, whose presence is very useful to the Egyptians, craft, requiring skill in their application», W.L. BALLS, *Egypt of the Egyptian*, London 1920, p. 230.

⁷⁴ ARRIVABENE VALENTI GONZAGA, *Rapporto*, p. 198.

vita *La Fondiaria*, con sede a Firenze, deliberò, sottolineando che era la prima ad aprirsi verso l'estero, di estendere le proprie operazioni in Egitto⁷⁵. La strada aperta da *La Fondiaria* fu percorsa negli anni successivi da altre importanti società italiane e no⁷⁶.

In sintesi dai dati esaminati si evince che il successo di un Del'Acqua non fu nemmeno sfiorato, mancava in Egitto una spinta propulsiva pari a quella di altre regioni che stavano vivendo una imponente presenza migratoria italiana quali Rio del Plata, Montevideo, Rosario di Santa Fé ecc. Si consideri inoltre che, come si è già avuto modo di sottolineare, la difficoltà nel reperire capitali frenava un ampio sviluppo del tessuto imprenditoriale che avrebbe potuto contribuire a migliorare le relazioni commerciali tra i due paesi. Inoltre, pur esistendo alcuni casi di discreto successo come quello di Stagni, imprenditore nel settore della legna, la *business community* italiana sembra numericamente poco rilevante. Si evince, in generale, che la comunità italiana in Egitto si adoperò maggiormente in settori diversi da quelli del commercio e contribuì più della domanda locale all'afflusso di merci dall'Italia. In tale ottica è infatti interessante evidenziare come l'incremento nell'esportazione di prodotti alimentari quali conserve o semolini sia cresciuto parallelamente all'incremento della presenza migratoria nazionale.

5. *La Camera di Commercio di Alessandria d'Egitto e l'andamento delle dinamiche commerciali*

È stato già notato che negli anni di Cromer si assiste all'applicazione in Egitto del liberismo economico⁷⁷. Tale tipo di politica eco-

⁷⁵ ASDMAE, *Ambasciata d'Italia al Cairo (1864-1940)*, b. 25 (1886-1887 a.), Serie commerciale n. 130, Roma 8 marzo 1887.

⁷⁶ Negli anni successivi alla Grande Guerra a fronte di un aumento delle esportazioni automobilistiche le americane Ford Motor Company e General Motors fondarono due società ausiliarie in Egitto; anche la Fiat di Torino trasformò la sua rappresentanza in Egitto in società ausiliaria, la Fiat Oriente S.A.E., A. SAMMARCO, *Gli italiani in Egitto*, p. 185. Occorre sottolineare che negli anni precedenti allo scoppio della Prima Guerra Mondiale, e in particolare dal 1903, la Fiat era presente in Inghilterra con una società commerciale, la Fiat Motors Limited, la quale si occupava di esportare le vetture nel Regno Unito e nei suoi possedimenti coloniali, V. CASTRONOVO, *Fiat 1899-1999: un secolo di storia italiana*, Milano 1999, p. 89.

⁷⁷ M. CAMPANINI, *Storia dell'Egitto contemporaneo. Dalla rinascita ottocentesca a Mubarak*, Roma 2005, p. 42.

nomica, estesa a tutta la regione mediorientale, la rese una delle aree con il più basso livello di dazi nel mondo e dunque un ampio mercato per i prodotti europei⁷⁸. Per poter cogliere appieno le chance offerte dall'apertura commerciale egiziana, il governo italiano avrebbe dovuto far leva sulle autorità consolari, affinché tutelassero ed incentivassero maggiormente i propri interessi commerciali. Si sarebbe dovuto procedere ad un ammodernamento della struttura consolare, per farne «una larga rete di consoli non soltanto teorici [...] e dediti esclusivamente all'arte diplomatica, ma cognitivi a sufficienza per far conoscere ai commercianti ed agli industriali della madre patria i mezzi più opportuni per ampliare le relazioni economiche tra l'Italia e le altre nazioni»⁷⁹. Viceversa, l'art. 22 della legge consolare del 28 gennaio 1866, che pure sanciva l'obbligo di fornire con sollecitudine al regio governo le notizie di interesse nazionale in materia commerciale, era, purtroppo, male attuato. Un deficit informativo di questo tipo ebbe conseguenze sulle scelte del governo italiano che non avendo un quadro chiaro della struttura economica e finanziaria dell'Egitto, non indirizzò l'attività industriale e commerciale verso quei settori che offrivano maggiori possibilità di profitto.

Probabilmente la volontà di rimediare a questa situazione fu uno dei motivi che indussero Vittorio Ellena, nel 1873, durante una seduta del Consiglio dell'Industria e del Commercio, a caldeggiare per la prima volta l'idea della formazione di rappresentanze commerciali italiane all'estero, sul modello della Camera di Commercio inglese a Parigi. La proposta venne però accolta solo nel 1883, anche in ragione dei cambiamenti politici ed economici nel frattempo intercorsi. La riforma tariffaria del 1878, l'ascesa al governo della Sinistra storica nel 1876 e la crescita progressiva dell'emigrazione giocarono, infatti, un ruolo non marginale nell'istituzione delle CCIE.

La presenza migratoria nazionale fu, sin dall'inizio, adottata come criterio identificativo delle sedi delle costituenti CCIE⁸⁰. Ciò, unita-

⁷⁸ ISSAWI, *An economic history of Middle East and North Africa*, p. 20.

⁷⁹ SORMANI, *Eco d'America*, p. 9.

⁸⁰ La circolare istitutiva faceva riferimento agli Stati in cui le comunità italiane erano più consistenti, trattandosi di un volano importante per gli scambi commerciali, ed agli elementi "benemeriti" della colonia, che avrebbero favorito la collocazione dei prodotti italiani all'estero. Con ciò, tra l'altro, si ponevano le basi della futura scottante guerra "fratricida" tra esportatori e produttori italiani di merci concorrenti residenti all'estero. Orsini scrive in proposito: «Vi sono molti fabbricanti di paste nel nord America. Vi pare, o signori, che questi industriali, chiamati a far parte di una Camera di commercio italiana, possano favorire l'importazione delle paste d'I-

mente all'entusiasmo del console di Alessandria d'Egitto, Giovan Battista Machiavelli, nel candidare la città egiziana⁸¹, spiega la prontezza con cui, nel luglio del 1884, fu costituita la Camera di Alessandria, preceduta solo da quella di Montevideo⁸². In ogni caso, venne presto alla luce l'ambiguità di queste istituzioni che non avevano «carattere ufficiale» ma erano solo «sodalizi liberi elettivi dei nostri commercianti ed industriali all'estero, sotto la tutela delle autorità diplomatiche e consolari». Inoltre si lasciava «all'iniziativa locale una certa libertà nella compilazione dello statuto di ciascuna rappresentanza» che solo in un secondo momento sarebbe stato «preso ad esame ed approvato dal [...] Ministero di agricoltura, industria e commercio»⁸³. La formulazione normativa non delineava i limiti e l'ambito della tutela alla quale erano sottoposte queste associazioni.

In generale non era chiaro il tipo di rapporto tra le Camere e la pubblica amministrazione e questo si rispecchiava anche negli atteggiamenti delle autorità consolari. C'era chi (in realtà un ristretto numero) si dimostrava entusiasta e chi invece non credeva che questa forma associativa potesse essere un valido strumento di espansione commerciale per le imprese italiane⁸⁴. A tenore della circolare del

talia? A me, ad esempio, un italiano, voleva provare che le sue paste erano migliori di quelle di Napoli e di Genova», C. ORSINI, *Sulle rappresentanze commerciali dell'Italia all'estero*, Roma 1885, p. 17.

⁸¹ «Che l'esperimento possa iniziarsi ad Alessandria d'Egitto dove l'autorità consolare ha già dimostrato di essere persuasa della utilità di tale istituzione e ha dato certa promessa della sollecitudine sua a promuoverla», circolare del MAIC, Roma 15 giugno 1883, in ORSINI, *Sulle rappresentanze commerciali dell'Italia all'estero*, p. 8.

⁸² Grazie alla celerità con cui il console Corte attuò la circolare del MAIC, preoccupandosi anche, a quanto sembra, di anticipare le somme necessarie alla sua costituzione e adoperandosi moltissimo per garantirne il migliore funzionamento, cfr. ACS, MAIC, *Divisione industria e commercio*, b. 477, Segretariato generale, Div. II industrie e commerci, sez. 1, n. del Registro di entrata 3472, n. del prot. divisionale 11268, Roma 12 novembre 1884. Dopo la fondazione delle Camere di Commercio di Montevideo e di Alessandria d'Egitto fu la volta di Rosario di Santa Fé, Tunisi, Londra, Parigi, Costantinopoli, Buenos Aires e San Francisco, *Annuario diplomatico del Regno d'Italia per l'anno 1890*, Roma 1890, p. 285.

⁸³ ORSINI, *Sulle rappresentanze commerciali dell'Italia all'estero*, p. 12.

⁸⁴ Esemplificative le considerazioni del console di New York, Giambattista Raffo, il quale non trovò nella locale comunità d'affari italiana che pochissimi «banchieri e negozianti cospicui per posizione, aventi le qualità richieste per una rappresentanza di tal natura» e concluse che «la necessità di tale istituzione, tanto sentita nelle Americhe meridionali e nei Paesi del Levante, è assai lieve negli Stati Uniti e in questa grande metropoli specialmente, per ragioni di essere del paese stesso e dall'indole della nostra immigrazione». Analoghe considerazioni furono fatte, ad es., dai consoli di Rio de Janeiro e di San Francisco, cfr. E. FRANZINA, *Le comunità imprenditoriali*

MAIC, le CCIE sarebbero state sovvenzionate dal governo italiano, dai commercianti e dagli industriali, che componevano la sua *membership*, e dalle Camere regnicole. Ma fu proprio il contributo delle Camere interne a creare nuovi problemi. Se alcune di esse, come la Camera di Roma, la più generosa, furono favorevoli a tale impostazione, altre sostennero che il contributo andava subordinato all'esistenza di rapporti diretti tra le CCIE e le Camere regnicole, non mediati dal Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio. In generale, qualora la mediazione ministeriale fosse stata ritenuta necessaria, era richiesto un prioritario riordino del servizio consolare più congeniale al sostegno delle strutture associazionistiche come le CCIE.

Per quanto riguarda la Camera egiziana, fondata l'8 luglio 1884⁸⁵, l'iniziale intraprendenza dei fondatori si palesò in proposte relative all'istituzione di diverse commissioni, una con competenze in ambito statistico-commerciali, una che avrebbe garantito una migliore diffusione delle notizie commerciali tra l'Italia e l'Egitto (il consigliere Penasson propose la pubblicazione di una rivista, *Il corriere d'Oriente*, oltre alla pubblicazione mensile del bollettino di notizie commerciali prevista dallo statuto), una che si sarebbe interessata dell'istituzione di una banca di credito italiana in Egitto e infine una con competenze nel settore della navigazione e in materia doganale⁸⁶. Ma, malgrado le ottimistiche premesse e un avvio discreto, a un anno dalla sua costituzione la Camera già lamentava uno scarso utilizzo delle proprie funzioni⁸⁷. D'altra parte, mentre la Camera di Montevideo a pochi giorni

italiane e le Camere di commercio all'estero (1870-1945), in *Tra identità culturale e sviluppo di reti*, p. 62.

⁸⁵ Le elezioni dei componenti della Camera ebbero luogo il 15 giugno 1884. La prima Assemblea generale, specchio della *business community* italiana presente in Alessandria, era costituita dal presidente Giovanni Stagni, dal vice-presidente Giuseppe J. Soares, dal segretario onorario Ugo Stefano Rinaldoni, dal tesoriere Luigi Storari, dai consiglieri Francesco Galletti, Giulio Errera, Egidio Lombardi Boccia, Giacomo Lumbroso, Vincenzo Penasson e dal presidente onorario, il console Giovan Battista Machiavelli.

⁸⁶ ASDMAE, *Ambasciata d'Italia al Cairo (1864-1940)*, b. 18 (1884-1885 a.), Museo commerciale di Milano, p. 8.

⁸⁷ «Molti, è vero se ne valsero per informazioni sulla natura e sulle qualità dei traffici, per chiedere nominativi di ditte esportatrici ed importatrici, per entrare in relazione con case commissionarie o per conoscere la maggiore o minore probabilità di consumo di dati articoli [...] ma benché queste richieste fossero state di svariata natura, pure il loro numero fu ristretto in confronto dell'utilità e dei vantaggi che offrono anche ai privati le Camere di Commercio», ivi, *Relazione sulla gestione morale-amministrativa per l'esercizio 1884-85, Alessandria 1885*, pp. 6-7.

dalla sua istituzione contava già 300 iscritti tutti appartenenti al commercio di esportazione ed all'industria, la cui posizione sociale all'interno della locale comunità italiana era di grande prestigio⁸⁸, la Camera alessandrina poteva contare solo su 122 adesioni raccolte all'atto della sua istituzione tra il cetto commerciale e bancario⁸⁹.

Le discordie interne, inoltre, determinarono un calo di fiducia da parte dei commercianti italiani, già poco proclivi all'associazionismo e non particolarmente convinti dei reali vantaggi di questa istituzione in uno Stato come l'Egitto. Nel 1904, a 20 anni dalla nascita della CCIE ad Alessandria d'Egitto, il viceconsole Monzani riteneva «necessario di rialzare il prestigio del nostro istituto e di migliorarne le condizioni finanziarie, organizzandolo quasi *ex novo* e chiamando alla direzione di esso soltanto quelle persone che partecipano realmente alla vita commerciale di qui e ne conoscono condizioni e bisogni»⁹⁰.

Già nel 1894, in effetti, in una lettera confidenziale inviata al comm. Pansa, agente e console generale in Egitto in quegli anni, si leggeva:

Due o tre anni fa la nostra Camera di commercio procedeva assai bene facevano parte del Consiglio di amministrazione i negozianti più notabili della Colonia: vi era un numero sufficiente di soci, i quali pagavano 60 franchi all'anno per cadauno; il Governo dava una sovvenzione di 6000 franchi all'anno. Ma in seguito il numero dei soci andò scemando e la sovvenzione governativa fu ridotta a 3000 franchi; mancavano quindi i mezzi per far fronte alle spese necessarie. Si pensò allora [...] di diminuire la quota annua e di fare due categorie di soci una a 40 franchi, l'altra a 20.

Questo, a quanto pare, fu causa di tutto il male, perché entrarono come soci molti individui di scadente reputazione e costoro nelle elezioni riuscirono poi ad introdursi nel Consiglio e ad avere la maggioranza⁹¹.

Se fu decisiva la decadenza della *membership* per l'attività della Camera, occorre pur dire che influì negativamente anche il mancato riconoscimento come ente morale da parte dell'amministrazione egiziana. Nella *Relazione sui servizi dell'Industria, del Commercio e del Credito*, pubblicata dal MAIC proprio negli anni in cui cominciavano a nascere le Camere, si affermava che tutte (o quasi) le CCIE ave-

⁸⁸ ACS, MAIC, *Divisione industria e commercio*, b. 477, Bollettino di notizie commerciali n. 4, Roma 2 marzo 1884 anno VI, p. 172.

⁸⁹ Ivi, 29 giugno 1884, p. 126.

⁹⁰ R. MONZANI, *Il distretto consolare e la colonia italiana di Alessandria d'Egitto*, in *Emigrazione e colonie*, p. 244.

⁹¹ ASDMAE, *Ambasciata d'Italia al Cairo (1864-1940)*, b. 60 (1894-1896 a.), Risorsata, Alessandria 14 luglio 1894.

vano ottenuto il riconoscimento da parte dei governi locali, condizione essenziale affinché queste associazioni non si limitassero «ad essere un semplice ufficio d'informazioni»⁹². Così, nelle controversie commerciali in materia tariffaria che più volte sorsero con l'autorità doganale e con il governo vicereale, la Camera di Alessandria, in quanto «sodalizio libero e elettivo» privo di riconoscimento giuridico, non interveniva direttamente: attraverso i propri canali informativi acquisiva le informazioni relative, valutava la fondatezza dei reclami da parte dei commercianti e poi indirizzava le sue valutazioni all'autorità diplomatica. Un ruolo di primo piano continuò ad essere rivestito dai consoli, unici interlocutori del governo egiziano, mentre la Camera di Commercio perse gradualmente la sua *leadership* mantenendo la funzione di tramite tra gli imprenditori e il consolato e, più in generale, di raccolta di informazioni periodicamente richieste dall'Italia sulla tipologia di imprese italiane presenti sul territorio e per definire possibili attività a supporto delle stesse⁹³.

6. Un'occasione mancata

Se esistevano condizioni favorevoli allo sviluppo dell'interscambio commerciale tra Italia ed Egitto dettate dalla vicinanza geografica, dalla apertura del Canale di Suez, dalla presenza migratoria nazionale, condizioni in certa misura testimoniate dalla nascita della seconda Camera di Commercio italiana all'estero, è pur vero che diversi fattori, oltre a quelli esposti finora, incisero negativamente sulla dimensione e articolazione degli scambi tra i due paesi, come si cercherà pur sinteticamente di spiegare.

Esistevano problemi di ordine interno vale a dire più propriamente legati al commercio italiano *tout court*. Innanzitutto l'eccessivo costo dei noli della *Società di Navigazione Generale*. Non era un mistero

⁹² ASDMAE, *Ambasciata d'Italia al Cairo (1864-1940)*, b. 32 (1889 a.), Copia della circolare n. 4/709.

⁹³ Ad esempio, nel 1894 la Camera coadiuvò il consolato nella sua corrispondenza con il Museo commerciale di Milano riguardo alle ditte italiane presenti nelle giurisdizioni consolari di competenza, riferendo della presenza di non meglio definiti negozianti (Sanguinetti & Tedeschi), cartolai e stampatori (Penasson G.), calzolai (Levi B.), farmacisti e droghieri (Coscarelli L.), gioiellieri e orefici (Gandolfi), librai (Penasson), lampisti (Gila C.), merciai (Foa R.), chincaglieri (Vassallo G.B.), pizzicagnoli (Giorgioni V.) e vinai (Biagiotti A., Gorini R.), ASDMAE, *Ambasciata d'Italia al Cairo (1864-1910)*, b. 55 (1894-1896 a.), Museo commerciale di Milano, allegato n. 1.

che le merci provenienti dalla Germania pagavano all'incirca la metà del prezzo di nolo richiesto per la medesima merce proveniente dalla Lombardia. Una tale situazione disincentivava gli esportatori italiani o li induceva a scegliere, per imbarcare le merci, porti non italiani, con il conseguente e, già citato, effetto distorsivo sui dati statistici. Altro rilevante inconveniente era determinato dagli imballaggi che risultavano inadatti a preservare il contenuto della spedizione. Per le compagnie italiane la percentuale di «rotto» oscillava dal 20 al 50%, mentre per le case francesi e tedesche era dell'1%, fattore che insieme alla scarsa attenzione alla presentazione del prodotto – *packaging* – contribuiva a ridurre la competitività, aspetto più volte evidenziato soprattutto dalle autorità consolari.

Per quanto attiene l'Egitto, influì negativamente sui commerci la gestione della regolamentazione doganale. In tal senso in diverse circostanze fu necessario l'intervento delle autorità consolari italiane che dovettero adoperarsi affinché le autorità egiziane non precludessero al commercio italiano importanti sbocchi commerciali verso questo paese. A ciò si aggiunga che vi era un'exasperazione nella tutela degli interessi inglesi che passava anche attraverso un rapporto preferenziale con la Gran Bretagna, in piena violazione delle convenzioni stipulate in quegli anni che prevedevano l'attuazione della clausola della nazione più favorita. Non mancavano, poi, altri problemi di natura infrastrutturale. Sebbene numerose opere fossero state compiute in questi anni, non da ultimo il Canale di Suez, era pur vero che, ad esempio, la rete ferroviaria, che avrebbe dovuto garantire il trasporto delle merci verso l'interno, non si dimostrava capace di assolvere a questa funzione. Nel 1864 commercianti francesi, inglesi e italiani già lamentavano la monopolizzazione della via ferrata da parte del governo vicereale, che aveva di fatto escluso il pubblico dalla sua utilizzazione⁹⁴. Ma principalmente la mancanza di magazzini alla Dogana e il conseguente deterioramento delle merci a causa dei danni dovuti alle intemperie a cui erano esposte fu motivo di contrasto con le autorità egiziane quasi per tutto il periodo preso in considerazione. Non poche infatti erano le lamentele di importatori italiani per gli intralci ed i danni che subivano le merci. Gli esportatori di vino, ad esempio, lamentavano la mancanza di un adeguato magazzino ove porre la merce, per evitare che le botti subissero danni. Problemi di questo tipo erano

⁹⁴ ASDMAE *Le scritture del Ministero degli Affari Esteri*, b. 79, I Rapporti dell'agente consolare in Alessandria d'Egitto, Note della agenzia consolare in Alessandria d'Egitto.

dovuti all'incremento del commercio di importazione al cui sviluppo, secondo un autorevole membro della *business community* italiana in Egitto, Stagni, «per colposa imprevidenza ed un'attitudine passiva, il Governo e le Amministrazioni interessate sono rimaste indifferenti»⁹⁵.

Nello specifico il commercio italo-egiziano risentiva negativamente della mancanza di banche di sconto italiane o istituti di credito nel Paese che, concedendo dilazioni nei pagamenti, avrebbero garantito una maggiore competitività, così come facevano, già da tempo, le case bancarie straniere. «In generale anche le migliori delle nostre Case fabbricanti ed esportatrici hanno un falso criterio intorno al mercato egiziano; se lo conoscessero, troverebbero inopportuno l'esigenza di termini ristretti; mentre da negozianti di altre nazionalità si accordano dilazioni, sconti e mille altre facilitazioni che riescono graditissime, tanto che qualche volta inducono anche gl'italiani a rinunciare, con vivo rincrescimento a entrare in relazione con Case nazionali»⁹⁶. Contribuiva dunque alla già citata scarsa competitività delle esportazioni italiane il fatto che non si concedessero ai compratori egiziani facilitazioni nei pagamenti, mentre le ditte esportatrici inglesi e austriache facevano sulla piazza egiziana speciali condizioni di credito e pagamento, ad esempio accordando crediti di 6, 8 e persino 9 mesi dalla data di arrivo della merce in Egitto. Diversamente dalle ditte italiane che richiedevano pagamenti in contanti ed immediati. La mancanza di istituti bancari inoltre, insieme all'instabilità del mercato finanziario, contribuiva a disincentivare gli imprenditori a svolgere attività continuative nel Paese.

Questi fattori, e l'impostazione della politica economica egiziana incentrata solo sullo sviluppo del settore agricolo, hanno verosimilmente concorso alla ridotta dimensione della *business community* italiana in Egitto. Ma si ritiene che un altro aspetto problematico dell'interscambio italo-egiziano debba essere rintracciato nella domanda di merci italiane, principalmente di generi alimentari, in Egitto, che sembrerebbe essere trainata dalla comunità italiana residente nel Paese e non dai *locals*. In questo senso dunque la fetta di mercato italiano in Egitto non si sarebbe potuta estendere oltre in quanto non si provvide nel lungo periodo a fidelizzare il consumatore egiziano ai prodotti italiani, ad eccezione forse del vino.

⁹⁵ ASDMAE, *Ambasciata d'Italia al Cairo (1864-1940)*, b. 106 (1904-1906 a.), L. Stagni, Lettera confidenziale, Alessandria 25 febbraio 1905.

⁹⁶ ASDMAE, *Ambasciata d'Italia al Cairo (1864-1940)*, b. 106 (1904-1906 a.), Considerazioni generali sul commercio tra l'Italia e l'Egitto.

In conclusione, una molteplicità di fattori concorse a mantenere il flusso dell'*import-export* italiano ben al di sotto delle sue reali potenzialità, a differenza di quanto avvenne per altri paesi (Francia, Austria-Ungheria, Germania), pur privi del vantaggio della vicinanza geografica. Un'occasione mancata, dunque, perché la storia delle relazioni commerciali tra i due paesi racconta di un rapporto che, nel periodo considerato, non è stato dei più fruttuosi.

SILVIA QUERCIA
Napoli